

**Prima di Brunetto.
Sulla formazione intellettuale dei laici a Firenze
ai primi del Duecento**

di Enrico Faini

Reti Medievali Rivista, 18, 1 (2017)

<<http://www.retimedievali.it>>



**Dante attraverso i documenti. II.
Presupposti e contesti dell'impegno politico
a Firenze (1295-1302)**

a cura di Giuliano Milani e Antonio Montefusco

Firenze University Press

Prima di Brunetto. Sulla formazione intellettuale dei laici a Firenze ai primi del Duecento*

di Enrico Faini

Dove e come si era formato Brunetto Latini? Le ricerche degli storici della cultura incrociate con uno studio di carattere prosopografico consentono di inquadrare sotto una nuova luce la vita di scuola fiorentina ai primi del Duecento. Accanto alla tradizionale educazione letteraria impartita, soprattutto, nella scuola capitolare, a Firenze era forse possibile anche una formazione più tecnica, di tipo retorico-dettatorio e notarile. In questo contesto avrebbe avuto la sua prima e più larga diffusione tra i laici il mito sulle origini romane di Firenze e sull'odio tra Fiorentini e Fiesolani.

What kind of education did Brunetto Latini, Dante's mentor, receive? By cross-referencing cultural history and prosopographical data, new light is shed on schooling in the early 1200s. Alongside the traditional literary education, taught mainly in the chapter house school, it appears that another, more technical, type of know-how was imparted in Florence. It is likely that such schooling in the rhetorical, letter-writing and notary arts provided the context in which the myth regarding the Roman origins of Florence, and the enmity between the inhabitants of Florence and Fiesole, began to spread among the lay scholars.

Medioevo; secoli XIII-XIV; Firenze; Fiesole; Dante Alighieri; scuola; Brunetto Latini; *Liber de regimine civitatum*; *Chronica de origine civitatis Florentiae*; *Gesta Florentinorum*.

Middle Ages; 13th-14th Century; Florence; Fiesole; Dante Alighieri; Education; Brunetto Latini; *Liber de regimine civitatum*; *Chronica de origine civitatis Florentiae*; *Gesta Florentinorum*.

Come e dove si impartiva un insegnamento secondario di grammatica e retorica a Firenze nel corso del Duecento, durante la vita di Brunetto e prima? Sebbene la testimonianza di Villani abbia finito per fare di Brunetto il primo e unico maestro dei Fiorentini, tale giudizio appare inadeguato alla luce delle acquisizioni storiografiche più recenti¹. Mi riferisco in particolare a Ronald

* Ringrazio vivamente Enrico Artifoni, Elisa Brilli e Riccardo Chellini per l'accurata revisione e discussione di questo testo. Sono grato anche a Emanuele Conte, Teresa De Robertis, Delphine Carron-Faivre, Jean-Claude Maire Vigueur, David Napolitano, Lorenzo Tanzini e agli anonimi referees della rivista: i loro consigli hanno contribuito a rendere meno brutale questa mia incursione nella storia della cultura. Tutto quanto rimane di rozzo e incompleto deve essere

Witt che, sulla scia delle intuizioni di Quentin Skinner, ha attribuito al Duecento comunale il recupero dell'etica civile antica da parte dei laici². Cercherò, in questa sede, di circoscrivere ulteriormente questo fenomeno nell'ambito fiorentino. Non intendo ridimensionare il ruolo di Brunetto come cofondatore – assieme al Lovati e al Mussato – di una nuova sensibilità letteraria³. Anche Brunetto, però, si inseriva in una tradizione, che, certo, egli contribuì a rinnovare grazie all'approccio diretto agli antichi, ma che probabilmente aveva già creato un ambiente ricettivo per la sua lezione. I dati superstiti non permettono di ricostruire contesti scolastici precisi e istituzionalizzati – tranne, forse, il capitolo della cattedrale – anche perché una parte non secondaria della for-

senz'altro imputato alla mia imperizia. La mia gratitudine raggiunga anche Giuliano Tanturli, con il quale ho avuto il grande privilegio di confrontarmi ancora nei suoi ultimi mesi. Alla sua cara memoria dedico queste pagine. L'elenco delle abbreviazioni impiegate si trova subito prima delle Opere citate.

¹ Il riferimento è al noto passo del testo villaniano (Villani, *Nuova Cronica*, Libro IX, cap. X): «Nel detto anno MCCLXXXIII morì in Firenze uno valente cittadino il quale ebbe nome ser Brunetto Latini, il quale fu gran filosofo, e fu sommo maestro in rettorica, tanto in bene sapere dire come in bene dittare. E fu quegli che spuose la Rettorica di Tulio, e fece il buono e utile libro detto Tesoro, e il Tesoretto, e la Chiave del Tesoro, e più altri libri in filosofia, e de' vizi e di virtù, e fu dittatore del nostro Comune. Fu mondano uomo, ma di lui avemmo fatta menzione però ch'egli fue cominciatore e maestro in digrossare i Fiorentini, e farli scorti in bene parlare, e in sapere guidare e reggere la nostra repubblica secondo la Politica».

² Witt, *Sulle tracce degli antichi*; Witt, *The Two Latin Cultures* e Skinner, *Le origini del pensiero politico moderno*, 1. *Il Rinascimento*. Non posso, se non per sommi capi, presentare la questione che oppone Witt a Robert Black. Si tratta dell'ultimo capitolo di una vicenda storiografica cominciata all'inizio del Novecento, quando Luis Paetow notò l'esclusione delle maggiori opere letterarie degli antichi dai programmi di studio nelle scuole italiane, a suo avviso soppiantati dall'interesse verso la filosofia aristotelica. La tesi è stata più volte ripresa e contestata (Witt, *The Two Latin Cultures*, pp. 9-10). Witt, dopo aver constatato lo scarso rilievo che la poesia latina e lo studio degli *auctores* antichi in effetti hanno nella cultura italiana dei secoli XII e XIII, ritiene tuttavia che l'educazione classica-grammaticale abbia conservato un certo spazio, specie nelle scuole private emerse dalla crisi delle tradizionali scuole cattedrali, e che sia sopravvissuta invisibile, come un fiume carsico, per essere valorizzata solo dalla seconda metà del Duecento, quando tramite l'opera di Albertano, Brunetto, Lovati e Mussato, si sarebbe fusa con la cultura legalistico-retorica, tipica dell'Italia comunale. Secondo Black, invece, sarebbe molto più netta la separazione tra un Duecento, nel quale (come nel resto d'Europa) i programmi di studio furono sostanzialmente rinnovati tramite l'inserimento di opere moderne, e un Trecento nel quale, davvero, la cultura classica fu pienamente recuperata (Black, *Humanism and education*). Le tesi di Witt sono oggetto di un vivace dibattito storiografico per il quale si veda *Le culture del Regnum*. Come si vedrà, la mia opinione sulla ripresa degli antichi è più vicina a quella di Witt, anche se l'idea di Black di un'istruzione duecentesca profondamente rinnovata nei programmi e, in un certo senso, sperimentale mi pare si adatti molto bene al contesto culturale che cercherò di delineare nella seconda parte di questo intervento.

³ La tesi delle due vie all'umanesimo (quella fiorentina e quella padovana) deve moltissimo all'opera di Roberto Weiss e di Giuseppe e Guido Billanovich ed è stata ripresa e sviluppata da Witt, *Sulle tracce degli antichi*, in particolare pp. 24-25, 508-509, al quale (per comodità) rimando per un compiuto ragguaglio bibliografico (per un quadro riassuntivo degli studi sul pre-umanesimo padovano: Billanovich, *Il preumanesimo padovano*). Si veda ora l'intervento di Giuliano Milani in *Le culture del Regnum*, ove, alle pp. 91-94, l'autore enuclea e sintetizza l'idea del "lungo umanesimo". Sul ruolo di Brunetto: Witt, *Sulle tracce degli antichi*, pp. 181-191 e Witt, *The Two Latin Cultures*, pp. 455-457. Per una riconsiderazione recente sul ruolo di Brunetto in questa temperie culturale e una valutazione più selettiva del suo contributo: Alessio, *Introduzione*, pp. XXIV-XXV.

mazione dei laici avveniva fuori da simili contesti⁴. Ci muoveremo, quindi, sul piano, più generale, degli ambiti culturali: quando possibile dentro, ma più spesso fuori dalle scuole tradizionali. Nella prima parte dell'intervento raccoglieremo gli scarni elementi utili a descrivere i possibili luoghi nei quali si impartiva un'educazione grammaticale/retorica. Successivamente illustreremo un ambiente culturale sensibile, certo, al tema dell'educazione, ma distinto dalla scuola. Fu in quest'ambiente che – probabilmente a partire dagli anni Venti e Trenta del Duecento – circolarono alcune delle idee che ritroveremo in seguito nelle opere di Brunetto. Il collegamento tra il mondo scolastico tradizionale e quello della formazione retorico-civile – è bene dichiararlo in partenza – non emerge in maniera netta dalla documentazione. Solo degli indizi rinvenuti nella biografia di alcuni autori (particolarmente Boncompagno da Signa) inducono a ritenere possibile un precoce contatto.

1. *Tracce della scuola di San Giovanni*

1.1. *La scuola al tempo di Dante*

Il tema della scuola è uno dei più studiati tra quelli relativi alla cultura fiorentina nel Medioevo. La *summa* della secolare erudizione sull'argomento si deve a un vecchio, ma ancora valido, saggio di Charles Davis, da integrare con i lavori di Paul Gehl, Robert Black, Ronald Witt e con l'importante proposta interpretativa di Zygmunt Barański sulla formazione dantesca⁵. L'istruzione nella Firenze trecentesca è conosciuta a partire dalla cronaca di Villani, i cui dati sono da interpretare probabilmente più come portatori di una verità "psicologica" che matematica⁶. Nel 1337 circa diecimila fanciulli imparavano a leggere, ovvero, secondo Black, tra il 70 e l'80 per cento dei maschi nella prima età scolare. Tra i mille e i duemila apprendevano la matematica in sei scuole d'abaco. Vi erano poi circa seicento ragazzi impegnati nello studio secondario del latino in quattro scuole di grammatica. Anche se questa situazione non può essere proiettata pacificamente sull'infanzia di Dante e prima ancora di Brunetto, il passo di Villani può comunque dare un'idea della qualità dell'istruzione a Firenze tra Due e Trecento: una larga scolarizzazione di

⁴ Su questo punto, si veda Artifoni, *Didattiche della costumanza*, pp. 111-113.

⁵ Si veda il capitolo dedicato a questo tema in Davis, *L'Italia di Dante*; il saggio di Davis, parzialmente rielaborato, costituisce il grosso della voce, a cura di Favati e Davis, *Scuola*, nell'*Enciclopedia dantesca*; da vedere anche: Gehl, *A Moral Art*; Black, *Humanism and Education*; Black, *Education and Society*; i già citati lavori di Witt e Barański, *Sulla formazione intellettuale di Dante*. Non va dimenticato il ciclopico lavoro di Robert Davidsohn, fondamentale per questa ricerca: Davidsohn, *Storia di Firenze*, VII, pp. 211-333. Segnalo con piacere anche la promettente ricerca di Filippo Gianferrari (Gianferrari, "Non nisi per spatium temporis") e ringrazio lo studioso per avermi anticipato alcune delle sue considerazioni.

⁶ *Nuova Cronica*, Libro XIII, cap. XCIV, citato e chiosato in Davis, *L'Italia di Dante*, p. 135, poi in Black, *Education and Society*, p. XIII. Alla prudenza invitava Arsenio Frugoni: *G. Villani, Cronica*, XI, 94, pp. 279-280.

base e un'offerta piuttosto ricca nell'insegnamento secondario⁷. Firenze – pur priva di uno *studium generale* laico – alla fine del Duecento non mancava di istituti di alta formazione: c'erano almeno tre *studia* ecclesiastici importanti (quello domenicano di Santa Maria Novella, quello francescano di Santa Croce e quello degli agostiniani in Santo Spirito) e una scuola di diritto canonico presso la cattedrale⁸. Occorre invece essere molto cauti sulla scuola di notariato che Davis, sulla scia di Gino Masi, riteneva esistere a Firenze dalla prima metà del Duecento⁹. Con la nuova edizione del formulario notarile fiorentino già pubblicato da Masi, Silio Scalfati ha rivelato l'esilità delle tracce di questa scuola, la cui esistenza si deve soprattutto all'inerte riproposizione dell'ipotesi Masi¹⁰.

I particolari sull'istruzione nella città sull'Arno – tanto abbondanti per il Trecento e per la fine del Duecento, soprattutto grazie al meritorio lavoro di Black – si fanno decisamente più rari se guardiamo alla prima metà del secolo XIII. Pur mancando un centro universitario per l'istruzione dei laici, dovevano certo esistere scuole private di latino; le tracce, però, sono sporadiche¹¹. Senza considerare le attestazioni dei *doctores puerorum*, impegnati nei livelli più bassi dell'insegnamento, Davis e Black hanno censito appena sei “grammatici” (cioè professori di latino di livello secondario), tra l'altro concentrati tra il 1277 e il 1298¹². Helene Wieruszowski ha segnalato che nel 1280 il maestro di retorica Mino da Colle – docente nella sede universitaria aretina – scriveva a due colleghi fiorentini. Ciò, secondo Francesca Luzzati Laganà, potrebbe indicare un periodo di magistero fiorentino svolto dallo stesso Mino¹³. Non abbiamo niente di preciso per i decenni centrali del Duecento: solo il formulario riedito di recente da Scalfati, e datato circa agli anni Quaranta, segnala un tale livello di aggiornamento e di interesse teorico (testimoniato dalle *notae iuris* presenti specialmente nella sua prima parte) da farlo ritenere più un testo scolastico che un insieme di note a uso privato¹⁴. Tuttavia il testo differisce dalle contemporanee produzioni bolognesi per un approccio più pratico alla materia. Ciò ha indotto l'ultimo editore a considerarlo uno «strumento didat-

⁷ Nelle città nelle quali esisteva uno *studium generale* laico, esso organizzava anche i gradi inferiori dell'insegnamento, considerati propedeutici per i corsi: Black, *Education and Society*, pp. 85-86. Naturalmente ciò non significa che non esistessero scuole anche in assenza di uno *studium generale*: Frova, *Le scuole municipali all'epoca delle università*; Gehl, *A Moral Art*, p. 209.

⁸ Davis, *L'Italia di Dante*, p. 136.

⁹ *Ibidem*, pp. 136, 138 a partire da *Formularium Florentinum artis notariae*.

¹⁰ La mia idea sulla scuola di notariato differisce in parte da quella, molto critica, di Scalfati, ma si avvale degli elementi testuali che lo stesso studioso, con grande onestà intellettuale, ha messo in evidenza nell'introduzione: Scalfati, *Un formulario notarile*, p. 13 e n. 7.

¹¹ Davis, *L'Italia di Dante*, p. 137.

¹² *Ibidem*, p. 139, Black, *Education and Society*, pp. 194 e 214.

¹³ Wieruszowski, *Brunetto Latini als Lehrer Dantes*, in particolare p. 545; Luzzati Laganà, *Mino da Colle*.

¹⁴ Sulla datazione: Scalfati, *Un formulario*, pp. 14-16. È lo stesso Scalfati a evidenziare come il formulario fiorentino raccogliesse le novità presenti nell'*Ars notariae* di Ranieri da Perugia e nella *Summa notariae* dell'Aretino (pubblicata tra 1240 e 1243), in particolare l'inclusione tra gli *specimina* di documenti relativi al processo civile: *ibidem*, p. 29.

tico e professionale moderno ed efficace» non tanto, secondo Scalfati, per una scuola, quanto piuttosto per il tradizionale apprendistato¹⁵.

Gli studiosi convergono su un punto: durante l'infanzia di Brunetto, cioè negli anni Venti e Trenta del Duecento, la formazione grammaticale e retorica disponibile per i laici si riduceva all'alfabetizzazione di base e, al massimo, a un corso superiore, probabilmente da mettere in relazione con la preparazione dei notai. Secondo Davis, «appare evidente che nella Firenze del Duecento gli studi grammaticali erano in ritardo persino in confronto a centri più piccoli della Toscana»¹⁶. Anche le modalità del magistero di Brunetto destano molte perplessità: nelle più recenti ricostruzioni biografiche di Dante e di Brunetto si parla per il poeta di un discepolato «non istituzionale»¹⁷. Vi sono, certo, asserzioni inequivocabili dello stesso Dante sulla sua giovanile ignoranza e sul suo tardivo avvicinamento alle discipline più speculative (Cv II, 12, 2-4, 7). Eppure, sulla base degli indizi che vedremo, l'idea che la preparazione grammaticale e retorica dei giovani fiorentini del primo Duecento fosse solo superficiale è difficile da sostenere. Forse si dovrebbe mirare l'indagine più sulla tipologia di insegnamento che sulla sua qualità. Alcuni indizi fanno intravedere, infatti, un doppio binario nella formazione: da una parte quella grammaticale/retorica tradizionale, dall'altra quella notarile/cancelleresca di carattere più pratico e informale. Quest'ultima, pur non avvenendo all'interno di un'istituzione precisa, non poteva rimanere del tutto indifferente al contesto culturale in cui era immersa. Forse è dunque possibile formulare un'ipotesi di lavoro: la contiguità sociale dei due contesti (la scuola tradizionale e la formazione notarile cancelleresca) potrebbe aver favorito, a Firenze come a Padova, quella fusione tra le due culture da cui sarebbe scaturito l'umanesimo di Brunetto.

1.2. *Professori senza scuola?*

Se vogliamo dedicare un po' di energia alla revisione del giudizio negativo sull'istruzione a Firenze prima di Brunetto, la prima autorità sulla quale possiamo fondarci è quella dell'intellettuale anticlassicista per eccellenza, Boncompagno da Signa. Il maestro di retorica forse più famoso del suo tempo insegnò in area padana: a Bologna, a Padova, a Vicenza¹⁸. Conosciamo di-

¹⁵ Scalfati, *Un formulario*, p. 42.

¹⁶ Favati, Davis, Scuola e Wieruszowski, *Brunetto Latini als Lehrer Dantes*, p. 544. Sugli *Studia* teologici aperti ai laici Davis, *L'Italia di Dante*, p. 158 e, adesso, l'importante studio di Pegoretti, «Filosofanti».

¹⁷ Inglese, *Latini, Brunetto*; si veda anche la bibliografia a corredo di Latini, *Tresor*. Su Dante: Gorni, *Dante*, pp. 75-79. Sulla relazione tra Dante e Brunetto opinioni diverse hanno invece: Wieruszowski, *Brunetto Latini als Lehrer Dantes*; Bolton Holloway, *Twice-told tales* e, pur se molto prudente su questo punto, Santagata, *Dante*, pp. 71-73. Sull'influenza di Brunetto come maestro – pur in un senso molto ampio e non necessariamente istituzionale – si vedano ora Cappi, *Dino Compagni tra Cicerone e Corso Donati* e Artifoni, *Didattiche della costumanza*, pp. 121-122.

¹⁸ Boncompagno da Signa, *De malo senectutis et senii*, pp. XI-XIII.

rettamente da lui alcuni particolari sulla sua formazione, avvenuta in una prima fase proprio a Firenze, presumibilmente negli anni Settanta-Ottanta del secolo XII. Alludendo – com'era nel suo stile – alle sue eccezionali capacità, dichiarò di aver appreso da un «doctor» la grammatica in soli sedici mesi nella città sull'Arno. Se quei sedici mesi vanno interpretati – come richiede il contesto – come un tempo eccezionalmente breve, allora l'apprendimento doveva durare, d'ordinario, molto di più. Secondo Witt la scuola di notariato bolognese richiedeva come propedeutici solo due anni di studio secondario della grammatica, mentre ne occorreavano almeno tre per gli studi di diritto canonico¹⁹. Fosse stato a Firenze o altrove (Boncompagno non dice dove avesse completato la formazione dopo l'istruzione grammaticale), è noto che il maestro di Signa aveva letto gli *auctores* antichi; l'ultima sua opera, il *De malo senectutis et senii*, ripercorre le tematiche presenti in Cicerone, Massimiano e Giovenale, autori che, secondo Paolo Garbini, Boncompagno ben conosceva, pur senza nominarli apertamente²⁰. Del resto attraverso il suo sistematico confronto con i temi ciceroniani dell'amicizia e della vecchiaia, anch'egli si inseriva nel «clima di ravvivato interesse per le opere morali di Cicerone»²¹. Segnaliamo ancora – sulla scorta di Carla Frova – il *topos* ciceroniano della retorica civilizzatrice come «giustificazione “retorica” della storiografia» nel *Liber de obsidione Ancone* e, ancora, nella stessa opera, la dimostrata capacità (precoca tra i laici in quest'età) di leggere le epigrafi antiche²².

Boncompagno non è una figura isolata. Ancora nel 1218 il suo grande rivale e concittadino, Bene da Firenze, al momento di giurare come professore di grammatica nell'ateneo bolognese, si riservava di accettare un canonicato nella città natale per istruire i chierici locali, abbandonando in quel caso la prestigiosa cattedra²³. Secondo Witt queste prebende ecclesiastiche venivano ricercate dai professori in età matura per garantirsi una vecchiaia serena. Non lo escludiamo affatto, anche se occorre ricordare che Bene nel 1218 si trovava all'apice della sua carriera²⁴. Le recenti disposizioni del Lateranense IV, del resto, avevano ribadito la necessità di un *magister* all'interno dei capitoli cattedrali per l'istruzione dei chierici e dei laici poveri²⁵. Non v'è dunque

¹⁹ Sul noto passo della *Rhetorica novissima* nel quale Boncompagno fa riferimento ai suoi studi fiorentini si veda da ultimo Black, *Education and Society*, p. 181. Sul *curriculum* grammaticale propedeutico agli studi di notariato: Witt, *The Two Latin Cultures*, pp. 261 n. 132 e 359. Il vocabolo *doctor*, senza altra specificazione, indicava genericamente un insegnante, non necessariamente un laico: *The Vocabulary of Intellectual Life*, pp. 76-78.

²⁰ Boncompagno da Signa, *De malo senectutis et senii*, p. LVII.

²¹ *Ibidem*, p. LVII. Sull'anticlassicismo e l'anticiceronianismo ostentato da Boncompagno (padrone, comunque, della letteratura antica) si veda Bruni, *Boncompagno da Signa*, pp. 47-50.

²² Sul *topos* ciceroniano si veda Frova, *Storiografia e poesia*, p. 220 nota 21. Su Boncompagno epigrafista: Campana, *Giannozzo Manetti*, pp. 501-503; Petoletti, *Appunti sulla fortuna delle epigrafi classiche*, p. 309; sulla sua precocità si vedano anche Maire Vigueur, *L'altra Roma*, pp. 396-397 e Internullo, *Ai margini dei giganti*, p. 239.

²³ Black, *Education and Society*, p. 183; Witt, *The Two Latin Cultures*, p. 374.

²⁴ Per un sintetico profilo biografico di Bene si veda Bene da Firenze.

²⁵ Witt, *The Two Latin Cultures*, p. 237.

bisogno di ipotizzare un agognato ritiro dalla vita scolastica da parte di Bene: il livello culturale dei canonici e il fatto che ai primi del Duecento se ne desse per scontata l'intensa vita di scuola (come vedremo più avanti) lasciano credere che Bene sarebbe tornato a Firenze da maestro e non da *retraité*.

Bene non ottenne mai lo stallo nel capitolo della sua città natale. All'ambiente canonico fiorentino si avvicinò, invece, il suo rivale, Boncompagno, ritiratosi nell'ospedale controllato dal capitolo cattedrale da vecchio, verso il 1240, ancora capace, però, di produrre un'opera di grande impegno erudito e destinata a una vasta diffusione: il *De malo senectutis et senii*, dedicato al vescovo locale Ardingo²⁶. Il periodo fiorentino di Boncompagno non fu soltanto una senescenza rassegnata e inoperosa: Garbini ha notato come l'approccio medico-scientifico nella descrizione della vecchiaia metta in evidenza un Boncompagno perfettamente capace di muoversi nella più aggiornata letteratura medica primo-duecentesca²⁷. Inoltre il *De malo senectutis* non sarebbe l'unica e ultima opera fiorentina del maestro: la recente attribuzione a lui dell'*Epistola ad Philippum electum Ferrariensem* mostra un intellettuale ancora in grado di mantenere relazioni con quel mondo padano che era stato il teatro della sua carriera²⁸.

Nei primi decenni del Duecento il capitolo era un ambiente nel quale si potevano intrecciare conversazioni non banali con chierici, la cui formazione non si esauriva in città. I canonici erano probabilmente coinvolti nell'insegnamento o nell'apprendimento dentro e fuori dalla città se, nel 1203, un decreto stabiliva: «Nullus Florentinus canonicus in scholis extra civitatem nostram prebendam percipiat»; evidentemente non erano consentiti la prosecuzione degli studi o l'insegnamento fuori Firenze assieme al godimento della prebenda capitolare. Nel 1220 erano ben cinque i canonici dotati del titolo di *magister*: l'arciprete Dono, l'arcidiacono Boninsegna e poi Guerio, Grazia (in quel momento assente) e Ugo. Il vescovo Ardingo – egli stesso dotato del titolo di *magister* e proveniente dallo studio parigino – riformava la vita canonica all'inizio della sua missione nel 1231. Nei nuovi decreti erano ricordati – oltre all'arciprete, il già menzionato *magister* Boninsegna – due canonici

²⁶ Per gli anni fiorentini di Boncompagno ancora Boncompagno da Signa, *De malo senectutis et senii*, p. XIII, con la discussione sulla testimonianza di Salimbene de Adam che tramanda l'immagine di un Boncompagno povero e sconfitto. Si veda anche Pini, *Boncompagno da Signa*.

²⁷ Boncompagno da Signa, *De malo senectutis et senii*, pp. XIX-LI. Secondo l'editore, Boncompagno entrò in contatto con la scienza medica molto presto, come testimoniano, tra l'altro, i numerosi riferimenti nelle sue opere. La sua cultura medica sarebbe quindi il risultato del lungo soggiorno bolognese e, tutt'al più, avrebbe goduto di un ulteriore aggiornamento poco prima della stesura del trattato a seguito di un viaggio presso la corte papale a Roma (*ibidem*, p. XLVIII). Il richiamo al riordino della scuola medica bolognese da parte di Taddeo Alderotti negli anni Sessanta del Duecento non mi pare possa tornare utile per spiegare le conoscenze di Boncompagno. Al contrario occorrerà ricordare che Alderotti era fiorentino e che, essendo nato attorno al 1223, era già un uomo maturo al momento in cui ci è nota la sua attività a Bologna: Belloni, Vergnano, *Taddeo Alderotti*; Siraisi, *Taddeo Alderotti*; per un profilo più aggiornato (resta misteriosa, però, la formazione di Taddeo) Gentili, *L'uomo aristotelico*.

²⁸ Boncompagno da Signa, *De malo senectutis et senii*, p. XIII.

interessati alla vita di scuola: *magister* Giovanni e Ugolino, in quel momento entrambi assenti «causa studii»²⁹.

Risalendo alla fine del secolo XII la situazione si presenta egualmente contraddittoria: nessuna menzione esplicita di un insegnamento grammaticale e retorico di livello alto, ma alcuni indizi che invitano a concentrare la nostra attenzione sul capitolo della cattedrale. Anche in questo caso incontriamo la figura di un canonico, Arrigo da Settimello, autore di una delle opere latine più studiate del tardo Medioevo: *l'Elegia de diversitate fortunae et philosophiae consolatione*, secondo l'intitolazione tradizionale. Non sappiamo se Arrigo fosse un maestro di grammatica (nella documentazione non gli viene mai attribuito il titolo di *magister*), ma ciò lasciano sospettare l'ispirazione moralistica del suo componimento e l'uso consapevolmente esasperato degli artifici retorici più vari. Clara Fossati avvicina *l'Elegia* ai «manuali applicativi adottati spesso nelle scuole medievali»³⁰. Del resto *l'Elegia* fu davvero inserita nel *curriculum* scolastico e Arrigo entrò nel canone degli *auctores minores*. Paul Gehl non esclude – a causa di alcune peculiarità della tradizione – che l'opera potesse essere impiegata anche a un livello più alto di insegnamento, per esempio nella composizione³¹. *L'Elegia* è un testo che parla abbastanza chiaramente della levatura intellettuale e dell'orizzonte culturale del suo autore. Il metro – di base il distico elegiaco – è variato secondo le regole dei *poetae moderni* delle scuole francesi³². I riferimenti agli autori antichi sono numerosissimi, così sistematici e coerenti da far pensare a una lettura diretta: soprattutto Ovidio, ma anche Orazio, Virgilio, Persio, Lucano, Stazio e Giovenale³³. Nella valutazione di Fossati il contributo di Seneca appare meno vasto³⁴; tuttavia il «morigerum Senecam» viene ricordato tra coloro che sostennero fieramente l'avversa fortuna: secondo Witt attraverso *l'Elegia* il nome di Seneca tornava a risuonare, dopo secoli, nelle aule dell'Italia cen-

²⁹ Il decreto del 1203 si legge in Archivio del Capitolo fiorentino, *Pergamene*, 1203 gennaio 30 (citata in Ristori, *Chiesa fiorentina*, p. 118 nota 63). Per una lettura chiarificatrice di un decreto capitolare simile (peraltro in un contesto scolastico avvicinabile a quello che era probabilmente controllato dal capitolo fiorentino) si veda Tirelli, *Gli inventari*, p. 35. I cinque canonici col titolo di *magister* in Archivio del Capitolo fiorentino, *Pergamene*, 1220 settembre 18. I decreti di Ardingo in Ughelli, *Italia sacra*, III, pp. 109-110. Il *magister* Grazia canonico fiorentino, non dovrebbe aver nulla a che vedere con il contemporaneo *magister* Grazia arcidiacono di Bologna e famoso decretalista, poi divenuto vescovo di Parma e deceduto nel 1236 (Padovani, *Due "magister Gratia"*, pp. 301-308). Sebbene anche quest'ultimo fosse fiorentino per nascita (secondo l'attendibile testimonianza di Salimbene de Adam), nessun dato documentario in nostro possesso ci permette di ricondurre all'ambito cittadino la sua formazione. Sul profilo intellettuale e politico di Ardingo: Benvenuti, *Un vescovo, una città*. Un esame accurato degli aspetti economico-pratici delle riforme capitolari dei primi decenni del Duecento (oltre che nel già citato Ristori, *Chiesa fiorentina*, pp. 123-160) si trova anche in Rotelli, *Il capitolo della cattedrale*, pp. 18-24.

³⁰ Arrigo da Settimello, *Elegia* (edizione Fossati), p. LVII.

³¹ *Ibidem*, p. LVIII. Il giudizio di Gehl in *A Moral Art*, pp. 185-186.

³² Witt, *Sulle tracce*, p. 72.

³³ Arrigo da Settimello, *Elegia* (edizione Fossati), pp. XLV-XLVI.

³⁴ Diversa è l'opinione del precedente editore: Arrigo da Settimello, *Elegia*, a cura di G. Crema-schi, pp. 37 e 41.

tro-settentrionale, ben prima della sistematica rilettura delle *Ad Lucilium* di Albertano da Brescia³⁵. Arrigo, dunque, frequentava gli antichi senza essere un classicista, come accadeva negli ambienti colti francesi che egli conosceva molto bene. La conoscenza della cultura francese emerge, del resto, anche dalla vicinanza ai temi e alle forme espressive di autori come Alano di Lilla e dalla traduzione di un passo del *Narcisse* che propose nella vivida descrizione di una notte insonne³⁶.

Arrigo compose l'*Elegia* a Firenze nell'ambiente del capitolo cattedrale, come emerge da alcuni riferimenti del testo. Egli, però, sembra essersi formato altrove: a Bologna, come lui stesso riferisce, anche se le caratteristiche del suo stile e la sua conoscenza del francese fanno propendere per un lungo soggiorno oltralpe³⁷. Il completamento della propria istruzione nelle scuole transalpine non era una rarità per i giovani nati sulle sponde dell'Arno nel secolo XII. Il cardinal Laborante, insigne canonista tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo XII, si fregiava della sua nascita fiorentina («ad floridum Florentiae patriae mihi natale solum») e della sua formazione avvenuta «in Francorum climate», se dobbiamo prestar fede alla nota autobiografica nella *Compilatio decretorum*³⁸.

Per restare entro il campo del diritto, ma spostandoci dal canonico al civile, occorre spendere qualche parola per inquadrare più precisamente nel contesto locale il glossatore Cipriano. La tradizione erudita lo vuole fiorentino, professore a Bologna negli anni Ottanta, ma già in precedenza maestro in qualche scuola “minore” non ancora identificata³⁹. A Firenze, in effetti, troviamo attestato un Cipriano «domini Frederici imperatoris iudex ordinarius» negli anni 1163, 1168 e 1170. Sulla base di questi dati Cipriano era sicuramente a Firenze nel 1163 e nel 1168, mentre nel 1170, qualificato «iudex et nobilis», è dato semplicemente come confinante di un terreno⁴⁰. La sua famiglia risiedeva a Firenze, dove era patrona di una chiesa urbana assieme ad altri aristocratici⁴¹. Che il Cipriano fiorentino sia proprio il glossatore è reso probabile dal fatto che il documento del 1168 è parte della risoluzione di una disputa che coinvolge l'abate del monastero di Passignano. Sebbene il ruolo di Cipriano appaia piuttosto passivo, il contesto non è ordinario: nel documento si parla di pronunciamenti papali e alla risoluzione della disputa parteciparono anche

³⁵ La citazione da Arrigo da Settimello, *Elegia* (edizione Fossati), IV, v. 203; sul ruolo di Arrigo riguardo a Seneca si veda Witt, *The Two Latin Cultures*, p. 450.

³⁶ Arrigo da Settimello, *Elegia* (edizione Fossati), p. LVIII.

³⁷ Sul soggiorno bolognese anche: Monteverdi, *Arrigo da Settimello*.

³⁸ Ughelli, *Italia sacra*, p. 101. Per un profilo biografico di Laborante: Loschiavo, *Laborante*.

³⁹ Napoli, *Cipriano*.

⁴⁰ Rispettivamente: ASF, *Diplomatico*, Normali, Santa Maria Novella, 1163 febbraio 27 (00005476; qui e in seguito, il numero attribuito alle singole pergamene coincide con l'identificativo per il reperimento del singolo documento sul sito dell'ASF, “Progetto Imago”: < <http://www.archiviodistato.firenze.it/pergasfi/index.php?op=search> >); *ibidem*, Passignano, 1167 febbraio 11 (00005580); la sottoscrizione autografa di Cipriano nel documento con la stessa data (e relativo alla stessa causa) indicato con il numero 00005581e *Regesto di Coltibuono*, n. 458.

⁴¹ ASF, *Carte Stroziane*, 1, anno 1223, c. 54r.

figure eminenti per attività politica o per qualifica professionale⁴². Il profilo di Cipriano – maestro in una scuola minore prima di diventare professore a Bologna e impegnato nella viva attività dei tribunali – potrebbe dunque essere avvicinato a quello di un altro “pratico” del diritto suo contemporaneo: Rolando da Lucca⁴³.

La presenza di Arrigo da Settimello nella Firenze della fine del secolo XII (l'*Elegia* è datata 1193 dagli editori moderni) potrebbe, io credo, esser messa in relazione con la formazione della generazione di Boncompagno e Bene. L'impatto delle teorie linguistiche discusse nelle scuole francesi è evidente nella maggiore opera di Bene, il *Candelabrum*: un ampio manuale di *ars dictaminis*. Bene, oltre a riprendere sistematicamente l'insegnamento retorico della *Ad Herennium*, presuppone nei propri lettori la conoscenza degli autori antichi⁴⁴. La stessa proposta anticlassicista di Boncompagno è espressa con tale coerenza da mostrare con chiarezza la sua formazione basata su Cicerone⁴⁵. Non è del tutto fuori luogo ipotizzare che a Firenze siano giunte precocemente le novità delle scuole d'oltralpe. Christian Grasso ha individuato altre figure dal profilo internazionale tra gli ecclesiastici d'origine fiorentina di questo periodo. A metà del secolo XII Guido de *Florentia*, cardinale di San Crisogono (1139-1157), era legato pontificio in Terrasanta. Di Guido conosciamo l'amicizia con Bernardo di Clairvaux, la probabile frequentazione delle lezioni di Abelardo a Parigi, e abbiamo dunque alcune ragioni per sospettare una sua buona conoscenza del francese d'oïl⁴⁶. Più documentati sono i legami con la città natale di Monaco, divenuto in età matura vescovo di Cesarea (1181-1187), poi patriarca di Gerusalemme tra 1194 e 1202. Monaco – «liberalibus artibus eruditus», ma anche esperto di diritto canonico e di «scientia phisicalis»⁴⁷ – fu autore di un poema sulla terza crociata, alla quale partecipò in prima persona: il *Rithmus de expeditione Ierosolimitana*⁴⁸. Grasso nota che Monaco si fregiava del titolo di *magister*, come altri canonici fiorentini suoi contemporanei. Tra questi quel *magister* Gualterotto – in seguito vescovo di San Giovanni d'Acri – attraverso la cui mediazione nel 1204 giunse a Firenze

⁴² Nello stesso documento si parla infatti di un *consilium* dato da vari ecclesiastici, da un «magister Rolandus» e dall'autorevole *iudex* fiorentino Ristoradanno, sul quale si veda Faini, *Firenze nell'età romanica*, alle pp. 12, 156, 301. La presenza di Cipriano a Bologna non è attestata dai documenti; il figlio Gerardo, anch'egli *iudex*, era a Medicina (Bologna) nel 1186 in un contesto molto significativo parlando di vita di scuola: Enrico di Svevia investe del notariato «Bellinzone de Florentia» con testimoni d'ambito fiorentino. Il documento – segnalatomi da Armando Antonelli, che qui ringrazio – è regestato in *Regesta Imperii*, IV, 3 n. 21.

⁴³ Oggetto di una recente e accurata monografia: Conte, Menzinger, *La "Summa Trium Librorum"*, in particolare, per la biografia, si veda Bagnai Losacco, Theisen, *Profilo biografico di "Rolandus/Orlandus Guarignani iudex"*.

⁴⁴ Witt, *The Two Latin Cultures*, p. 393; Alessio, *Introduzione*, pp. XVI-XVII, ove, tuttavia, si evidenzia come il rapporto con la classicità non sia ancora esclusivo o privilegiato: non si può parlare, quindi, di preumanesimo per l'opera di Bene.

⁴⁵ Witt, *Sulle tracce*, p. 39.

⁴⁶ Grasso, *Un prelato fiorentino*, p. 79 n. 30. Un profilo biografico in Freund, *Guido*.

⁴⁷ Benvenuti, *La traslazione* e Grasso, *Un prelato fiorentino*, pp. 77-78.

⁴⁸ Der *"Rithmus de expeditione Ierosolimitana"*.

una venerata reliquia dalla Terrasanta (il braccio dell'apostolo Filippo)⁴⁹. A rafforzare la sensazione che in quello scorcio del secolo XII l'ambiente del capitolo fosse un luogo intellettualmente non marginale sta la tradizionale identificazione di Monaco con il *Longepres*, cui si rivolge Arrigo alla fine dell'*Eleugia*⁵⁰. Sappiamo che – fuggito dalla sua sede di Cesarea in seguito alla caduta di Gerusalemme nel 1187 – Monaco tornò in patria per due anni, prima di reimbarcarsi definitivamente alla volta della Terrasanta per la terza crociata.

1.3. *Ipotesi sulla posizione della «scola sancti Iohannis» di Firenze*

Firenze era la patria e il luogo dell'attività professionale del noto glossatore Cipriano; vi aveva ricevuto una prima formazione Boncompagno da Signa; Arrigo da Settimello vi scriveva un componimento poi impiegato nella vita di scuola; tra i canonici fiorentini dotati del titolo di *magister* aveva soggiornato un eruditissimo prelado. Tutto questo non basta per ipotizzare la presenza di un vivace cenacolo intellettuale, ma induce a mettere in discussione la visione tradizionale di un ambiente culturalmente arretrato⁵¹. Fino a che punto, però, questo ambiente era capace anche di provvedere alla formazione dei laici? Una *schola* controllata dal clero cattedrale esisteva a Firenze in età carolingia: il capitulare olonese dell'825 che menziona *Florentia* come principale sede scolastica nella *Tuscia* è il documento più citato (spesso l'unico) quando si parla di cultura a Firenze nell'alto Medioevo. Altri indizi dell'attività di istituzioni scolastiche in area fiorentina si trovano nei decenni a cavallo tra i secoli X e XI. Troviamo l'attestazione esplicita di una «scola sancti Iohannis», però, solo nel 1186 in una pergamena spettante in origine all'archivio dell'abbazia del Buonsollazzo⁵². L'atto è piuttosto ordinario: nel maggio del 1186 l'abate Zac-

⁴⁹ Grasso, *Un prelado fiorentino*, p. 78; Benvenuti, *Un vescovo, una città*, p. 22 e soprattutto Benvenuti, *La traslazione*; i due saggi di Anna Benvenuti restano fondamentali per inquadrare il clima politico e spirituale fiorentino dei primi decenni del secolo XIII.

⁵⁰ Sulla questione, oltre all'introduzione della curatrice dell'*Elegia* (pp. XIX-XXII), si veda Witt, *The Two Latin Cultures*, p. 441, n. 5 riprendendo la posizione di Monteverdi, *Longepres*, pp. 162-164.

⁵¹ Molto significativo pare l'accento encomiastico di Rolandino da Padova al suo maestro Boncompagno da Signa, definito «nacione et eloquencia florentino» (Rolandino, *Vita e morte di Ezzelino da Romano*, X, 4, l. 41, p. 440), quasi che l'esser fiorentino significasse esser eloquente in sommo grado. Non mi pare adeguata la traduzione italiana del passo: «Fiorentino per nascita e lingua», dato che, da parte di Rolandino, non v'era ragione di distinguere tra nascita e lingua: è molto probabile, infatti, che chi proveniva da Firenze parlasse l'idioma della sua città natale. Più sensato sarebbe attribuire a quella «eloquencia» un valore neutro («eloquencia» come stile caratteristico), il che, comunque, suggerirebbe l'idea di una tradizione d'insegnamento locale non ignobile (ringrazio Gianluca Briguglia per avermi segnalato questo passo). Quello del Fiorentino eloquente, arguto e impertinente sembra un *topos* già abbastanza antico a metà Duecento. Sollecitato a rispondere in una pubblica disputa sul calcolo dei gradi di parentela Pier Damiani, nella prima metà del secolo XI, così dipingeva il suo interlocutore: «Quidam promptulus, cerebrosus, ac dicax, scilicet acer ingenio, mordax eloquio, vehemens argumento, Florentinus puto verbis me beati Gregorii insolenter urgebat» (*Die Briefe des Petrus Damiani*, I, p. 190, 5).

⁵² Sul ruolo di Firenze nel capitulare olonese basti per tutti Witt, *The Two Latin Cultures*, p. 39.

cheo riceveva una terra posta a Pezzole, in luogo detto Ruota, da Parabove del fu Renucciolo *de Lato*. Ciò che lo rende importante è la sua data topica: «in Florentia, in scola sancti Iohannis». Ci si riferisce, evidentemente, alla scuola capitolare che era – non per caso, come si vedrà – il luogo ove l'azione giuridica si era svolta. Tra i testimoni non compaiono *magistri*, compaiono invece il priore della chiesa di Santa Maria Maggiore (Chiaro) e un canonico della stessa chiesa (Ranieri). Contestualizzando il documento i dettagli cominciano definirsi meglio. Circa quattro anni prima, il 22 gennaio del 1182, l'abate Zaccheo era stato il destinatario di un altro atto di refuta relativo a un pezzo di terra situato ancora a Pezzole. Il 16 e il 21 gennaio precedenti l'abate aveva acquistato della terra nello stesso luogo⁵³. L'abbazia di Buonsollazzo stava evidentemente perseguendo una strategia di espansione fondiaria nella zona di Pezzole tramite il doppio canale dell'acquisto (*chartae venditionis*) e della cessione dei diritti (*brevia refutationis*). In tutti i casi che abbiamo preso in considerazione le azioni giuridiche ebbero luogo a Firenze ma, tranne per il documento del 1186 nella «scola sancti Iohannis», gli altri non forniscono dettagli sulla localizzazione. Il particolare dei testimoni presenti nel 1186, però, suscita la nostra attenzione: abbiamo detto che, tra di essi, figuravano due chierici di Santa Maria Maggiore. Non era un caso: le terre di Pezzole acquistate da Buonsollazzo, infatti, confinavano con i possedimenti della chiesa fiorentina. È dunque probabile che Buonsollazzo e Santa Maria Maggiore avessero concertato una strategia comune per l'acquisto di terre e diritti nella zona. Per altra via sappiamo infatti che Buonsollazzo aveva ceduto a Santa Maria Maggiore nei primi anni del secolo XII diritti di decima su terre prossime a quelle di Pezzole⁵⁴. Vi era insomma un lungo e solido rapporto tra la chiesa e il monastero. Questo induce a pensare che il luogo dove si trattò l'affare del maggio 1186, ovvero la scuola di san Giovanni, non fosse affatto casuale, ma che fosse prossimo alla chiesa di Santa Maria Maggiore. Buonsollazzo, probabilmente, trattava gli affari relativi a Pezzole – affari che mettevano in contatto l'abbazia con proprietari fiorentini e avvenivano spesso a Firenze – in prossimità della chiesa cittadina, sua *partner* nel dominio fondiario della zona⁵⁵.

Sulle tracce della scuola altomedievale, soprattutto tramite la citazione di insegnanti e attività intellettuale, *ibidem*, p. 132; sulle scuole capitolari italiane entro il XII secolo si veda ancora Bullough, *Le scuole cattedrali*. Oltre che nel citato capitolo sulla scuola nella *Storia di Firenze* di Davidsohn, per le tracce documentarie sulla cultura scolastica fiorentina – con un inquadramento sul tema, certo datato, ma ancora imprescindibile nelle sue linee generali – si veda Manacorda, *Storia della scuola in Italia*, 2, pp. 298-300. Una rassegna delle novità storiografiche sulla cultura fiorentina tra X e XI secolo si può trovare in Faini, *I vescovi dimenticati*. Il documento che cita la «scola sancti Iohannis» è pubblicato in *Carte della badia di Settimo*, n. 94. Un'analisi aggiornata e approfondita (con individuazione di molti *magistri* locali) riguardante una realtà finitima si può trovare in Licciardello, *Scuola e letteratura ad Arezzo prima dell'università*.

⁵³ *Carte della badia di Settimo*, n. 90, pp. 199 e sgg.

⁵⁴ Lo si deduce dalla presenza dei *de Lato* tra i detentori delle terre delle quali si cedeva la decima: si veda il documento inedito e senza data: ASF, *Diplomatico*, Normali, *Firenze, Santa Croce (minori)*, secolo XII, 00007510.

⁵⁵ Oltre agli atti citati in precedenza ricordiamo che il primo atto relativo a Pezzole rogato a Firenze nel quale troviamo coinvolta la chiesa di Santa Maria Maggiore risale al 1128 (*Le carte*

Se è corretta l'ipotesi della prossimità topografica tra la scuola cattedrale e Santa Maria Maggiore, non meraviglia scoprire che il primo tra i testimoni della refuta del 1182 è un *magister* di nome Guido. Un'indagine più accurata sui documenti relativi a Santa Maria Maggiore induce a non considerare una semplice coincidenza la presenza del maestro. I non molti laici dotati del titolo di *magister* presenti nella documentazione fiorentina del XII secolo infatti sono di frequente posti in relazione con la nostra chiesa⁵⁶. Nel luglio del 1193 *magister* Carino e *magister* Simintendi compaiono tra i testimoni di un atto rogato nel refettorio della chiesa e nell'agosto del 1197 risultano legati a Santa Maria Maggiore per il terreno di un'abitazione *magister* Albertinello e suo figlio, *magister* Martino (non sappiamo, però, se tutti costoro fossero maestri di grammatica)⁵⁷. Alla fine del Duecento, sempre intorno a Santa Maria Maggiore, incontriamo una dinastia di autentici maestri di grammatica, si tratta di Borghese di Gherardo, di suo figlio Gherardo e del figlio di quest'ultimo, Borghese⁵⁸. Quando a Firenze si trova citata una *schola* o un *magister* nel secolo XII (e anche più tardi) si parla varie volte della rete sociale di Santa Maria Maggiore. Si può ipotizzare che la scuola della cattedrale fiorentina sorgesse non lontano da questa chiesa, la quale, a sua volta, sorge non lontano dalla chiesa di San Giovanni (il battistero). L'espressione *schola sancti Iohannis* era dunque più un'intitolazione che l'indicazione di un luogo fisico. A fine Duecento, la sede della *schola* non coincideva con la chiesa di San Giovanni. Sorgeva invece in un edificio separato e ormai fatiscente del quale non conosciamo la

della canonica, 1128 aprile 22, n. 176), nell'agosto dello stesso anno un altro atto su Pezzole è rogato nel chiostro della chiesa (*ibidem*, n. 180).

⁵⁶ I documenti pergamenei con data topica cittadina del secolo XII sono 573. L'analisi è stata condotta su tutti i nomi degli autori e dei destinatari e su un campione molto ampio di testimoni coinvolti (312 documenti, oltre il 50%). Diventa a questo punto necessario chiarire che il termine *magister* nel contesto fiorentino fino, almeno, ai primi decenni del Duecento è assai raramente associato a un mestiere. Al contrario, coloro che esercitano professioni manuali sono qualificati senza quasi mai ricorrere al termine *magister* (ad esempio un fornai e un pittore: ASF, Diplomatico, Normali, *Santa Maria della Badia di Firenze*, 1223 ottobre 6 (00009969), e *ibidem*, 1224 agosto 30 (00010083); oppure alcuni tintori: ASF, Diplomatico, Normali, *Sant'Apollonia*, 1095 febbraio (00002572), *Le carte del monastero di Santa Felicita*, 1148 febbraio 17, n. 44, *ibidem*, 1153 giugno 6, n. 45). Anche in altri contesti il termine *magister* – semplice, senza aggiunta di qualifica professionale – indicava il maestro di una scuola d'arti liberali (Arnaldi, *Scuole nella Marca Trevigiana*, p. 359). Tuttavia ciò non ci assicura in assoluto: sull'ampiezza del campo semantico del termine: *The Vocabulary of Intellectual Life*, pp. 95-99. Piacentino sostiene che siamo in ambito scolastico solo se il titolo è preposto al nome, mentre se l'ambito non è scolastico il titolo è posposto (Frova, *Le scuole municipali*, p. 180). Conviene, quindi, prudentemente citare, ma non annoverare tra i *magistri* delle scuole fiorentine, alcuni personaggi molto legati a Santa Maria Maggiore durante il XII secolo: si tratta di Giovanni *magister* del fu Teuzo chierico (*Le carte della canonica*, 1115 giugno 13), di Pietro *magister* figlio del precedente Giovanni (*ibidem*, 1121 dicembre 4) e di suo figlio Giovanni *magister* (Archivio del Capitolo fiorentino, *Pergamene*, 1180 ottobre 28).

⁵⁷ Archivio del Capitolo fiorentino, *Pergamene*, 1193 luglio 30; *ibidem*, 1197 agosto 17; *ibidem*, 1197 agosto 20. Nel 1515 il patrimonio documentario di Santa Maria Maggiore fu assegnato al capitolo della cattedrale: *Le carte della Canonica*, pp. IX-X.

⁵⁸ Black, *Education and Society*, p. 194. Forse non è superfluo ricordare che anche Brunetto Latini, qualunque sia stato il suo ruolo, visse nelle vicinanze di Santa Maria Maggiore e che proprio lì fu sepolto: Richa, *Notizie storiche*, p. 286.

collocazione esatta, mentre sappiamo che fu demolito prima del 1301; la scuola venne a quel punto trasferita nel palazzo vescovile e, con l'apertura dello *Studium* cittadino, sarebbe presto sparita⁵⁹. Non è affatto certo, comunque, che nella prima metà del Duecento anche i laici potessero approfondire le arti liberali nel contesto di questa scuola, sebbene la presenza di una dinastia di maestri nei suoi paraggi durante la seconda metà del secolo – tra i pochi maestri laici di grammatica conosciuti per la Firenze duecentesca – sia un indizio che va considerato con attenzione.

Da quanto detto fin qui appare probabile che l'insegnamento grammaticale venisse impartito a Firenze, dalla seconda metà del secolo XII, da almeno una scuola, quella detta di san Giovanni, che si trovava già in un edificio distinto rispetto alla chiesa omonima. Non è certo, però, che fosse aperta ai laici. Forse lo era nei suoi gradi inferiori e ciò spiegherebbe perché Boncompagno studiò a Firenze solo per un biennio (16 mesi), sempre che, come abbiamo accennato sopra, non vi abbia proseguito lo studio di discipline diverse dalla grammatica. L'educazione grammaticale poteva proseguire per i chierici ancora nell'ambito della scuola capitolare: così si spiegherebbe la vocazione scolastica dell'*Elegia* di Arrigo da Settimello, l'assai probabile coinvolgimento dei canonici nella vita di scuola ai primi del Duecento e, vent'anni più tardi, l'intenzione di Bene di andare a insegnare nella sua città natale. Per i laici che desideravano una formazione superiore la via verso le scuole bolognesi era breve. L'ipotesi degli storici del diritto di un Cipriano attivo come maestro in un contesto non universitario e la presenza del successivo, aggiornatissimo, manualetto di notariato lasciano aperto uno spiraglio sulla possibilità di una formazione tecnica tutta locale, magari attraverso un apprendistato non completamente individuale presso giudici e notai di una certa fama. Enrico Artifoni, soffermandosi su un lucidissimo passo di Tommaso da Spalato, ha chiarito molto bene quale poteva essere il contesto di apprendimento (informale nelle modalità, ma non nei ruoli: c'è chi insegna, c'è chi impara) delle discipline connesse al governo di una città⁶⁰. Del resto, coloro che volevano far carriera nella nascente burocrazia comunale avrebbero potuto incontrare nella Firenze anteriore a Brunetto un ambiente già in grado di offrire utili strumenti: vedremo più avanti quali. Tuttavia, è importante sottolineare che questo tipo di formazione non avveniva in un deserto dal quale chiunque avesse avuto qualche ambizione intellettuale si affrettava a fuggire. Ciò che abbiamo cercato di mettere in evidenza sopra è che anche *in loco* avrebbero potuto circolare idee e testi che, tradizionalmente, siamo più propensi a ricercare nelle città dotate di *studia* laici nei primi decenni del Duecento.

⁵⁹ Davidsohn, *Storia di Firenze*, VII, pp. 227-228. Di un muro «ad pedes scole» conteso tra episcopato e canonici di San Giovanni si parla in un documento del 1285 (Lami, *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta*, II, p. 858). Sull'espressione *schola*, al singolare, come luogo fisico di insegnamento si veda invece Frova, *Le scuole municipali*, p. 181.

⁶⁰ Artifoni, *Didattiche della costumanza*, p. 110.

2. La cultura dei laici nella Firenze degli anni Trenta del Duecento

2.1. Il mito della romanità a Firenze prima di Brunetto

Fino a ora ci siamo limitati a disegnare il panorama culturale a cavallo del 1200: nell'ambiente capitolare circolavano intellettuali in contatto con le novità d'oltralpe e ben provvisti di letture degli antichi. Dobbiamo ora affrontare l'altro corno del problema: la lettura degli autori antichi poté incidere anche sulla visione della storia e sui modelli di comportamento dei laici? Si tratta di una corposa questione storiografica che proverò a sintetizzare. L'affermazione dell'umanesimo in Italia viaggiò fin dai suoi esordi duecenteschi su due strade parallele⁶¹. Da una parte la strada della rivalutazione estetica dei classici, espressa soprattutto nella poesia, attraverso la quale si giunse (tramite il padovano Lovato Lovati) alla riproduzione del loro stile: parliamo in questo senso di umanesimo letterario. Dall'altra la strada della rivalutazione degli eroi repubblicani e della loro etica, fondata sul recupero di alcuni autori latini,

⁶¹ In generale sui due "umanesimi" si veda Witt, *Sulle tracce degli antichi*, ove si sintetizzano vari decenni di dibattito sul ruolo della Padova tardo duecentesca e primo trecentesca. Consapevole del dibattito prodotto dalla tesi di Skinner (Skinner, *Le origini*), eviterò nel testo il termine "repubblicanesimo" a favore di espressioni meno connotate, come "mito della romanità" o "culto degli eroi repubblicani". Per una messa a punto storiografica (critica) riguardo alla tesi di Skinner si veda l'intervento di Mineo, *La repubblica come categoria storica*. Secondo Mineo, Skinner connette il concetto di "repubblicanesimo" a due questioni che rimasero distinte in età comunale: l'autonomia dei comuni (*libertas*) e la possibilità dei cittadini di partecipare in prima persona alla vita politica (il "repubblicanesimo" vero e proprio) (*ibidem*, p. 133). Punto forte di questa critica è la contestualizzazione dei passaggi del *Tresor* in cui Brunetto sembra esprimersi senza mezzi termini a favore del governo pluralistico, tipico delle città rette a comune: il contesto è, appunto, del tutto indifferente al tipo di reggimento e, anzi, Brunetto descrive una realtà dove prevale quello monarchico-signorile (*ibidem*, pp. 143-144). Sulla non sovrapposibilità dei concetti di governo personale e di tirannide si veda ora Zorzi, *La questione della tirannide*, pp. 11-36. Trovo persuasive, in linea generale, le tesi di Mineo e Zorzi (*libertas* non significa, prima del tardo Trecento, sistema repubblicano di governo). Per quanto concerne, più specificamente, il contesto primo-duecentesco, Gianluca Raccagni ha mostrato come il pensiero di Boncompagno – non alieno dalla celebrazione della resistenza comunale agli abusi del Barbarossa – fosse però ben lontano dall'appoggiare un sistema integralmente repubblicano. Piuttosto, come nel caso di alcuni giuristi suoi contemporanei, Boncompagno propone per l'Italia e i suoi *municipia* (leggi *comuni*) un regime d'eccezione all'interno dell'Impero, come prevedeva il diritto romano per i *municipia* italici (Raccagni, *Reintroducing the emperor*, pp. 579-581; si confronti il pensiero di Rolando da Lucca, in profonda consonanza con Boncompagno: Conte, Menzinger, *La "Summa Trium Librorum"*, pp. XIV, CXX-CXXIV. Si veda anche Collavini, «*Iugum eius videbitur nobis suave*», pp. 517-519). Alcuni autori antichi potrebbero comunque aver condizionato in senso autenticamente repubblicano già dalla prima metà del Duecento almeno alcuni aspetti della propaganda. La storiografia di Sallustio, ad esempio, (anche attraverso il volgarizzamento francese noto come *Les faits des Romains*) veicolava valori difficilmente conciliabili con un potere personale, valori che trasmigrarono poi nel *Tresor*. Su questo punto e sulla figura di Catone nell'opera di Brunetto si veda Carron Faivre, *Le metamorfosi di un cittadino eccezionale*, pp. 436-444; molto spazio alla congiura di Catilina nell'opera di Brunetto rileva anche Bolton Halloway, *Twice told tales*, pp. 180-198 (Brunetto avrebbe visto attualizzato il tema dell'opera sallustiana nell'*affaire* relativo all'abate Tesauo Beccaria); si veda anche la tesi dottorale, ancora inedita, di David Napolitano: *The profile and code of conduct*, p. 180 n. 20. Sull'influenza di Sallustio e di Cicerone sulle concezioni politiche pre-tomistiche del Duecento: Artifoni, *Repubblicanesimo comunale e democrazia moderna*, p. 23.

principalmente Cicerone, Lucano e Sallustio. Attraverso questa seconda strada – disseminata di trattati e volgarizzamenti – si sarebbe sviluppata un’etica civile integralmente laica, adattata al mondo comunale. Tra i fondatori di questo “umanesimo civile” ci fu certamente Brunetto, con i suoi volgarizzamenti del *De inventione* di Cicerone e della *Summa Alexandrinorum*⁶². Il fenomeno, però, fu di portata molto ampia e altri autori, anche prima di Brunetto, si abbeverarono alle fonti antiche nel tentativo di fondare su autorità riconosciute un’etica nuova, diversa da quella tradizionale dei valori cavallereschi o cristiani. Tra questi citeremo almeno Albertano da Brescia nelle cui opere si recuperano tratti dell’etica stoica attraverso la lettura diretta delle *Lettere a Lucilio*, anche se, lo ricordo, Seneca era creduto cristiano nell’età comunale⁶³. La strada dell’umanesimo civile è più ramificata di quella dell’umanesimo letterario del Lovati. Non è facile stabilire quando sia cominciata la mobilitazione di riferimenti classici per sostenere la ricerca etica dei laici, particolarmente di quelli impegnati in politica. Questo movimento fu, comunque, fin dai suoi esordi legato all’ambito pedagogico, dato che gli intellettuali del tempo condividevano la fiducia nella «migliorabilità umana attraverso l’educazione», come ha recentemente ribadito Artifoni; secondo lo studioso, quindi, tra 1240 e 1270 «l’attività degli intellettuali pragmatici si mosse verso una grande pedagogia dei costumi sociali»⁶⁴. A sua volta la stagione della ricerca etica fondata sugli antichi era stata preceduta, secondo Skinner, da quella della riscoperta della libertà repubblicana, le cui prime tracce si rinvenivano già al tempo della lotta tra il Barbarossa e i comuni⁶⁵. Il racconto della difesa di un regime repubblicano dalle mire di uno solo era stato trasmesso al Medioevo anche tramite la fortuna di Sallustio e in molte opere storiografiche dei primi del Duecento il confronto con Roma diventò un tema ricorrente⁶⁶. Il passato romano, e più in particolare quello repubblicano, fu quindi il modello al quale poterono ispirarsi gli intellettuali duecenteschi. A istituire il primo parallelo tra le città comunali e la Roma repubblicana furono gli storiografi, specie, credo, quelli impegnati in ambito didattico. Tuttavia fu solo dall’approccio diretto agli antichi che scaturì una riflessione matura sul primato e sull’autonomia delle singole città nel quadro dell’Impero e questo approccio non si registra prima del tardo Duecento. Giuliano Tanturli ha dimostrato – ormai più di vent’anni fa – come solo la conoscenza diretta di Lucano e del *De officiis*

⁶² Riguardo alla complicata vicenda dei volgarizzamenti dell’Etica aristotelica si veda ora il lucido quadro presentato in Zavattero, *I volgarizzamenti duecenteschi*. Da vedere anche Gentili, *L’uomo aristotelico* sul volgarizzamento di Taddeo Alderotti.

⁶³ Sulla tradizione di Seneca nella cultura comunale si veda Villa, *La tradizione delle “Ad Lucilium”*.

⁶⁴ Questa e la precedente citazione sono tratte da Artifoni, *Preistorie del bene comune*, p. 79; si veda ora anche Artifoni, *Didattiche della costumanza*.

⁶⁵ Skinner, *Le origini*, p. 53.

⁶⁶ Sui modelli antichi (e in particolare Sallustio) nella storiografia dei secoli XII-XIII: Kempshall, *Rhetoric and the Writing of History*, pp. 35-52.

abbia permesso a Brunetto di superare la «dominante mitologia cesariana»⁶⁷. Qualche elemento di critica a quella mitologia, però, circolava da tempo, in un contesto per suo conto già molto attento al recupero di Cicerone e Seneca.

2.2 *Il Liber de regimine civitatum nella “preistoria del bene comune”*

Secondo gli studiosi l'incontro tra la sapienza morale antica e quella degli intellettuali pragmatici dell'età comunale si realizzò per la prima volta nei trattati di Albertano da Brescia, scritti tra la fine degli anni Trenta e i Quaranta del secolo XIII. Quasi sempre gli intellettuali dell'età comunale accedevano agli scritti antichi attraverso la mediazione di raccolte di massime confezionate in età posteriore: dai *Disticha Catonis*, alla pseudo senecana *Formula de vita honesta*, al *Moralium dogma philosophorum*⁶⁸. I decenni anteriori alla metà del Duecento sono il periodo della «preistoria del bene comune», secondo la bella definizione di Artifoni. Prima che la nozione diventasse una categoria impersonale, alla fine del Duecento, il bene comune si identificava soprattutto con il “ben fare” dei reggitori. Da ciò deriva l'impegno di alcuni intellettuali nella redazione di manuali per la formazione del podestà, o, più in generale, dell'uomo politico⁶⁹. A questo genere appartiene anche il *Liber de regimine civitatum*, scritto nei rari momenti di riposo da un autore rimasto anonimo, ma al quale l'erudizione successiva, sulla base dell'attribuzione presente su un testimone del trattato, ha attribuito nome e provenienza: Giovanni da Viterbo. Per certo possiamo solo dire che l'anonimo era membro di un'*équipe* podestarile impegnata a Firenze. La datazione del testo è discussa e collocabile in una data compresa tra la fine degli anni Venti e i Sessanta del Duecento; qui la collocheremo entro i decenni centrali del secolo XIII, comunque alle spalle del *Tresor* di Brunetto, del quale il *Liber* sembra essere stato una fonte⁷⁰. Anche il *Liber de regimine* fa ampio riferimento alle *auctoritates* antiche, soprattutto Cicerone e Seneca. In parte questi riferimenti furono veicolati dal *Moralium dogma philosophorum* o dalla *Formula de vita honesta*. Salvemini ipotizzò che anche le altre citazioni – e in particolare le moltissime dal *De officiis* e dai trattati morali di Seneca – provenissero da una raccolta di

⁶⁷ Tanturli, *Continuità dell'Umanesimo civile*, p. 760; più in generale, sulla presenza dei classici nelle biblioteche fiorentine alla fine del Duecento è fondamentale Brunetti, *Lucano*, con ampio panorama della bibliografia pregressa e discussione delle ipotesi alternative.

⁶⁸ Witt, *The Two Latin Cultures*, pp. 448-455; Artifoni, *Tra etica e professionalità politica*, pp. 409-416; Artifoni, *Prudenza del consigliare*; Artifoni, *Didattiche della costumanza*, pp. 112-113; Gianferrari, “*Non nisi per spatium temporis*”.

⁶⁹ Artifoni, *Preistorie del bene comune*, p. 72. Sulla progressiva definizione e articolazione della categoria di bene comune tra Due e Trecento si veda Zorzi, *Bien Commun*.

⁷⁰ Chi scrive propende per una datazione alta del trattato, anche sulla base degli argomenti e della discussione della bibliografia precedente proposta in Zorzi, *Giovanni da Viterbo*. Zorzi presenta comunque onestamente anche gli indizi per una datazione più bassa. Sul trattato si veda anche il recente Zorzi, *Bien Commun*, p. 270. Sugli unici due testimoni del trattato si veda l'introduzione di Salvemini al *Liber de regimine*.

sentenze disponibile *in loco*⁷¹. Il fatto è che nella città in cui il *Liber* avrebbe visto la luce, gli *auctores* erano consultati (forse letti), almeno nell'ambito del capitolo, come testimonia l'*Elegia* di Arrigo da Settimello. Qualunque fosse l'approccio agli antichi dell'autore del *Liber*, si potrà almeno affermare che verso la metà del secolo l'élite laica sentiva il bisogno di costruire dei trattati dal forte impianto didattico e moralistico.

Anche in assenza della dichiarazione esplicita, l'ambientazione fiorentina del *De regimine civitatum* (o almeno di una fase della sua complicata redazione) sarebbe resa probabile da una serie di particolari. Quando l'opera si distacca dalle *auctoritates* e fornisce esempi pratici di orazioni, lettere o altri documenti, i riferimenti a Firenze diventano infatti numerosi: il modello dei giuramenti del podestà e dei suoi collaboratori (*miles* e *scutiferi*) ricalca quello fiorentino⁷², lo stesso vale per il giuramento dei consiglieri del podestà⁷³. Il discorso eretto a modello per l'ingresso in carica del podestà si riferisce a un comune con san Giovanni come patrono; come modello per la verbalizzazione di un consiglio ci si rifà a un formulario fiorentino⁷⁴. Alla consuetudine fiorentina ci si richiama quando si suggerisce di copiare le missive prima di sigillarle e si rivolge al popolo fiorentino il podestà sia quando incita alla guerra contro una città di pari valore (Pistoia), sia quando lo fa contro una comunità più piccola (Poggibonsi)⁷⁵. Sebbene il *Liber de regimine* riporti anche testimonianze che fanno riferimento ad altre città (Orvieto, Narni, Todi e Roma), è evidente che gran parte dei materiali su cui si basa deriva da Firenze. L'orazione contro Pistoia è un testo particolarmente utile per lo sviluppo del nostro ragionamento ed è quindi opportuno che la analizziamo nel dettaglio.

L'esordio stigmatizza la stolta audacia dei Pistoiesi, i quali hanno osato impossessarsi di una *terra* di spettanza dei Fiorentini. Il podestà, dopo aver richiamato la virtù guerriera della città da lui guidata (Firenze), allude ad alcuni esempi storici, evidentemente ben noti al suo uditorio: «Recordamini siquidem novissime nationis vestre quomodo sub ferro floruit». Il riferimento è soprattutto alla sconfitta di Fiesole, avvenuta nell'antichità, quando la città collinare «totius optinebat Tuscie principatum». Da questo punto in poi l'orazione insiste particolarmente sulla memoria degli antenati: «Mementote sane vestrorum antecessorum et eorum et vestra facta magnifica et victorias»; e ancora: «Estote insuper vestrorum antecessorum veri heredes». Non è chi non veda che il sottinteso di questa orazione è la conoscenza precisa del *De coniuratione Catilinae*⁷⁶. I fatti sono noti: Catilina, scoperta a Roma la sua

⁷¹ Salvemini, *Il "Liber de regimine civitatum"*, pp. 289-291. Sul contesto culturale dei primi del Duecento e le compilazioni di materia morale: Artifoni, *Didattiche della costumanza*, pp. 112-113.

⁷² *Liber de regimine*, pp. 228-229.

⁷³ *Ibidem*, p. 230.

⁷⁴ Rispettivamente *ibidem*, pp. 230 e 261.

⁷⁵ Rispettivamente *ibidem*, pp. 262, 271, 272.

⁷⁶ I cui contenuti, nella Firenze di primo Duecento, potevano essere divulgati dalla *Chronica de origine civitatis Florentiae*. Sebbene i contenuti dell'episodio storico fossero in quei decenni

congiura, fugge nei pressi di Fiesole, dove sa di poter contare su molti sostenitori. Da Roma gli viene inviato contro un esercito e l'eroe negativo cade in una sanguinosa battaglia nei pressi di Pistoia. Ecco spiegato il riferimento alla Fiesole non romana e il legame tra quella città e la "stolta" Pistoia, la quale, già teatro in passato della gloriosa vittoria di Roma e fondata, secondo la *Chronica de origine civitatis Florentiae* (che l'autore del *Liber* sembra conoscere), dai catilinari superstiti, non potrà che soccombere ai Fiorentini, degni figli dell'Urbe. La conoscenza quasi universalmente diffusa nell'Italia comunale del testo di Sallustio renderebbe questi riferimenti poco significativi, ma è nel parallelo sottinteso tra Fiorentini d'età comunale e antichi Romani che cogliamo un elemento originale: è per tale via che siamo in grado di ricondurre il *De regimine* al contesto culturale nel quale era stato forgiato, qualche anno prima, quel mito sulle origini di Firenze destinato, come tutti sappiamo, a una grande fortuna.

2.3 Firenze e la congiura di Catilina

Datati attorno agli anni Trenta del Duecento, i *Gesta Florentinorum* di Sanzanome sono il testo che avrebbe potuto offrire i maggiori spunti al redattore del *De regimine*. Lo stesso Sanzanome – un giudice e notaio impegnato in politica – era molto vicino al profilo professionale del supposto redattore del *Liber*. Notiamo subito che tra le due opere vi sono punti di contatto sul piano formale: se infatti prescindiamo dall'impianto narrativo dei *Gesta* e da quello trattatistico del *De regimine*, le opere si compongono entrambe di inserti documentari/epistolari e concionatori. In altra sede ho ipotizzato che – dietro questa somiglianza – si nasconda un intento non dissimile: l'educazione politica del cittadino attraverso la retorica⁷⁷. Qui vorrei però soffermarmi sull'estrema vicinanza tra l'orazione contro i Pistoiesi presente nel *Liber de regimine* e tutto il sostrato ideologico dei *Gesta*.

Diciamo subito che anche nei *Gesta* si trova l'orazione di un podestà contro i Pistoiesi i quali, nel 1228, osarono davvero sfidare i Fiorentini. Non si arrivò allo scontro, ma le somiglianze anche formali tra le due orazioni saltano agli occhi. Nel *Liber de regimine* il podestà esordiva, come si ricorderà, con l'audacia e la stoltezza dei Pistoiesi. Il podestà dei *Gesta* deplora la loro «*de mentia*» che ne accresce l'audacia. Nel *Liber* il caso pistoiese è preso a esempio di scontro con città di pari valore; nei *Gesta*, invece, Sanzanome fa dire al

spesso veicolati da una compilazione francese (*Les faits des Romains*), alcuni particolari testuali inducono a ritenere che l'autore della *Chronica* avesse sotto mano il testo di Sallustio. Su questo si veda Osmond, *Catiline in Florence and Fiesole*, p. 10 e *Chronica*, p. 65; Chellini formula anche un'ipotesi sul codice che potrebbe aver avuto sotto mano l'anonimo (*ibidem*, p. 82, n. 120).

⁷⁷ Depone a favore di una vocazione didattica dei *Gesta* anche la soppressione di mittenti e destinatari degli inserti epistolari, secondo le modalità consuete della trattatistica dell'*ars dictaminis*: Faini, *Lettere politiche nella storiografia comunale*.

podestà che «quando contenditur cum minoribus» (come nel caso di Pistoia) occorre essere ancora più forti, «quia vituperabilius esset occasus»⁷⁸. Più che la diversa valutazione dell'avversario è la comparazione della forza – meglio ancora: dell'*honor* – tra le città che avvicina i due testi. È il sottinteso storico che traspare nell'orazione del *Liber*, comunque, che impone il confronto con i *Gesta*: in particolare il comune insistito riferimento alle «res gestas per antecessores», ai «vestigia», alla «hereditas»⁷⁹. Mentre i Fiesolani – sconfitti ancora dai Fiorentini nel 1125, alle origini dei «moderna tempora» – si richiamavano al mitico Italo, «a quo tota Ytalia esse dicitur derivata», e al valoroso Catilina che preferì morire lottando «quam sine honore vivere fugiendo», un nobile fiorentino esortava alla lotta i suoi concittadini richiamandone l'ascendenza romana: «Si de nobili Romanorum prosapia originem sumpsimus [...] decet nos patrum adherere vestigiis». Fiorentini romani, Fiesolani no, o comunque discesi dal sangue corrotto di Catilina: la giustificazione genealogica della città divisa di Dante era già presente nel discorso politico della Firenze degli anni Trenta⁸⁰. Ma quale ne era l'origine? Si trattava di un mito antichissimo, sedimentatosi nella scrittura solo ai tempi di Sanzanome, oppure era un'idea recente, particolarmente fortunata per via del mezzo scelto per la sua diffusione?

2.4 Il mito della romanità nella storiografia fiorentina

Fino a tempi recenti si è ritenuto che il mito dell'inimicizia tra Fiesole e Firenze affondasse le proprie radici in un passato troppo remoto per essere indagato⁸¹. A questa convinzione contribuiva una datazione molto bassa dello scritto che meglio illustra questo mito, ovvero la *Chronica de origine civitatis Florentiae*. Collocata da molti studiosi nella seconda metà del Duecento, la *Chronica* poteva essere una fonte per Dante e per Brunetto, ma non per Sanzanome, il quale, però, a sua volta, presuppone la conoscenza delle origini dell'odio. Già Nicolai Rubinstein ipotizzava che la *Chronica* fosse anteriore al 1231; in seguito Thomas Maissen e poi Riccardo Chellini hanno proposto una datazione alta di questo testo: gli anni compresi tra il 1205 e il 1228⁸². Chellini ha anche fatto ipotesi sull'autore e sulla *causa scribendi*. I dettagli forniti da Chellini sarebbero indubbiamente utili a una discussione approfondita, soprattutto in relazione alle fonti usate dal redattore della *Chronica*. Per motivi di spazio mi limiterò a richiamare solo le acquisizioni che consentono

⁷⁸ *Liber de regimine*, pp. 271-272 e *Gesta*, p. 26.

⁷⁹ Rispettivamente *Gesta*, p. 29, p. 9, p. 10.

⁸⁰ Impossibile presentare in questa sede l'intera bibliografia sull'argomento. Rimanderei piuttosto alla monografia che più di recente (e nel modo più originale e penetrante) ha riesaminato la questione, assieme al tema, più ampio, dell'impiego della storia fiorentina nella *Commedia*: Brilli, *Firenze e il profeta*.

⁸¹ Rubinstein, *The Beginnings of Political Thought in Florence*, pp. 198-200.

⁸² Maissen, *Attila, Totila e Carlo Magno*, pp. 572-573 e *Chronica*, pp. 128-132.

di identificare nella *Chronica* il principale veicolo per la diffusione, prima di Brunetto, di un approccio “repubblicano” alla romanità.

Il testo, opera di anonimo, fa di Firenze una città fondata come accampamento militare dai Romani impegnati nella punizione di Fiesole, colpevole di aver sostenuto la ribellione di Catilina. Questo, come si è detto, è l'antefatto necessario per spiegare l'atavica inimicizia con Fiesole, ma la *Chronica* aggiunge un particolare molto importante per la costruzione del culto degli eroi repubblicani. Abbandonando le fonti storiche, l'autore costruisce un mito eziologico per il nome *Florentia*. Cesare, comandante dell'esercito che ridusse all'obbedienza Fiesole, voleva attribuire il suo nome alla nuova città sull'Arno, che avrebbe dovuto quindi chiamarsi *Cesaria*. A questa richiesta il senato romano si sarebbe recisamente opposto, optando invece per l'intitolazione a un comandante morto durante la guerra con Fiesole: *Florinus*. Il suo nome, unito a *ensis*, spada, avrebbe formato il poleonimo *Florentia*. Chellini riconduce questo particolare alle conseguenze della polemica antisveva risorta dopo l'improvvisa scomparsa di Enrico VI (settembre 1197): il nome *Cesaria* sembra fosse stato attribuito per qualche tempo alla città di Alessandria in onore dell'imperatore, dopo la morte del pontefice eponimo e a lungo avversario del Barbarossa (1181)⁸³. Alla luce della dettagliata ricostruzione di Marco Grimaldi relativa al contesto di produzione del sirventese di Peire de la Caravana, l'accento polemico si attaglierebbe meglio agli anni Venti del Duecento, in particolare al momento della ricostituzione della Lega Lombarda (1226)⁸⁴. Sebbene le città toscane non fossero in questa fase particolarmente attive nell'opposizione alle pretese imperiali, il contesto poteva alimentare questo genere di sentimenti in un'area sociale molto vasta. È dunque possibile ipotizzare che il particolare su *Florentia/Cesaria* sia chiamato in causa per manifestare una scelta politica. Possiamo andare anche oltre. Come sappiamo erano due i passati romani a disposizione del mitografo: quello imperiale, desumibile dalla lettura di Orosio e dalla *Historia Romana* di Paolo Diacono, sue fonti certe, e quello repubblicano, basato principalmente su Sallustio⁸⁵. La scelta di fare della fondazione della città un capitolo ulteriore del *De coniuratione* – senza alcuna glorificazione del passato cesariano, ma, anzi, partendo dall'umiliazione di Cesare – denuncia una presa di posizione politica piuttosto netta⁸⁶.

Per comprendere fino in fondo cosa significa assumere la *Chronica* nel canone dei testi fondativi del civismo duecentesco, occorre ancora appoggiarsi all'interpretazione di Chellini riguardo alla destinazione della *Chronica* e al

⁸³ *Chronica*, p. 80.

⁸⁴ Grimaldi, *Il sirventese di Peire de la Caravana*, pp. 53-62. Più in generale, si veda Chiodi, *Istituzioni e attività della Seconda Lega Lombarda*.

⁸⁵ Su Orosio e Paolo Diacono come fonti della *Chronica*, *ibidem*, pp. 108-109.

⁸⁶ Nicolai Rubinstein coglieva a mio avviso nel segno quando, nel suo studio sulle origini del pensiero politico fiorentino, indicò la *Chronica* come il testo fondativo del “repubblicanesimo” cittadino, destinato a tanta fortuna, non solo a Firenze: Rubinstein, *The Beginnings*.

suo autore. Considerazioni legate allo stile, alla semplicità del lessico e della sintassi spingono il curatore a ritenere che il testo fosse nato per un contesto scolastico⁸⁷. Riguardo all'autore, gli indizi riconducono a Giovanni da Velletri, intimo di Innocenzo III, in più occasioni legato pontificio per la Toscana e vescovo di Firenze dal 1205 al 1230⁸⁸. La *Chronica* avrebbe avuto quindi la sua prima circolazione nel contesto della scuola capitolare fiorentina per impulso di un colto uomo di Chiesa dalla formazione quasi certamente romana, così innamorato dell'antichità da farsi seppellire in un sarcofago antico⁸⁹. Se, come abbiamo ipotizzato, i primi gradi dell'apprendimento grammaticale in questa scuola erano aperti anche ai laici, allora si potrebbe comprendere attraverso quale canale la *Chronica* fosse conosciuta dai *litterati* nella Firenze dei decenni centrali del Duecento. La prima opera storiografica su Firenze portava in sé il germe di quella che, grazie a Brunetto, sarebbe diventata una fortunata idea politica.

3. Conclusione. Firenze nel primo Duecento: uno spazio culturalmente aperto

Qual è dunque il contributo del triangolo storiografico/retorico individuato in queste pagine tra *Liber de regimine*, *Gesta Florentinorum* e *Chronica de origine*? Cosa può dirci sulla cultura fiorentina? In città verso la fine del secolo XII il canonico Arrigo da Settimello manifestava interesse per la scienza morale degli autori antichi. Anche attraverso gli accertati contatti con l'Oltremare (Monaco e Gualterotto), Bologna (Arrigo stesso, Cipriano, in seguito il vecchio Boncompagno) e, nella generazione seguente, Parigi (il vescovo Ardingo) potrebbero esser giunte a Firenze le novità della rinascenza francese del XII secolo: il *Moralium dogma philosophorum*, confezionato in qualche scuola capitolare francese⁹⁰, forse anche altre raccolte che antologizzavano generosamente il *De officiis* di Cicerone e alcune opere di Seneca, come si ricaverebbe dalle fonti del *De regimine*, scritto a Firenze. La conoscenza di base che queste raccolte fornivano di alcuni autori antichi potrebbe esser stata trasmessa non solo ai chierici, ma anche agli allievi laici, se essi – come parrebbe di capire dal percorso scolastico di Boncompagno – potevano accedere almeno ai gradi inferiori dell'istruzione grammaticale.

Ai primi del Duecento, in una stagione di grande *revival* dell'antico sul piano artistico⁹¹, alle letture più accessibili, in un ambito culturale che non doveva esser troppo distante dalla scuola capitolare, potrebbe essersi aggiunto un librercolo sull'origine romana di Firenze: la *Chronica de origine civitatis*

⁸⁷ *Chronica*, p. 129.

⁸⁸ *Ibidem*, pp. 130-131; si veda anche Benvenuti, *La traslazione*.

⁸⁹ *Chronica*, p. 131.

⁹⁰ *Ibidem*; Artifoni, *Tra etica e professionalità politica*, p. 409.

⁹¹ Sul romanico a Firenze si veda Rinaldi, Favini, Naldi, *Firenze romanica*.

Florentiae. Il testo, che si inseriva in una fase di accresciuta alfabetizzazione delle classi dirigenti laiche, finì per diventare il manifesto ideologico dei Fiorentini. Su questa scia cercò di porsi qualche anno dopo, e con minore fortuna, il giudice Sanzanome con i suoi *Gesta Florentinorum*. Sanzanome cercava così di colmare la lacuna lasciata dalla *Chronica* che si interrompeva con la seconda distruzione di Fiesole nel 1125. Lo *iudex* cercò di produrre un'opera di carattere didattico, inserendosi in quel filone di trattatistica retorico-politica al quale senz'altro possiamo ascrivere il *Liber de regimine civitatum*. Nascendo a Firenze, probabilmente a stretto contatto con gli intellettuali laici interessati alla conduzione della cosa pubblica, anche dietro alcuni accenni del *Liber* si intravedono le basi dell'ideologia civica fiorentina, ma la sua incerta collocazione cronologica non permette di considerare il suo impatto sulla formazione della generazione di Brunetto. Nel *Liber* confluì anche quella letteratura di stampo moralistico che aveva animato la vena poetica di Arrigo da Settimello. Sia i *Gesta* sia il *Liber* si rivolgevano a un pubblico di livello più alto rispetto a quello della *Chronica*. La sintassi più complessa, la stessa lunghezza delle opere, l'uso che vi si fa delle fonti del diritto e della documentazione lasciano intendere che potessero essere impiegate in ambito specialistico.

Provo a formulare un'ipotesi. All'interno dell'educazione notarile di Firenze – qualsiasi carattere essa avesse, scuola o praticantato informale – si formavano non soltanto degli esperti della documentazione di carattere “privatistico”, ma anche dei buoni professionisti per l'aurorale macchina del governo comunale: notai esperti della documentazione giudiziaria dei tribunali locali e podestarili, ad esempio, o in grado di gestire una corrispondenza diplomatica. A questo pubblico, relativamente vasto, potevano essere destinate queste opere. Si spiegherebbero così sia la presenza di documenti d'ambito processuale nel *Formularium Florentinum*, sia la somiglianza tra la storiografia dei *Gesta* e la trattatistica del *Liber de regimine civitatum*: in particolare la presenza in entrambi i testi di *specimina* epistolari e di modelli di orazione⁹². Ambiti formativi di questo tipo potevano esser diffusi nelle cit-

⁹² A un *curriculum* specialistico non speculativo riguardante il diritto e l'*ars dictaminis* a margine dello (e forse precedente allo) *Studium* aretino ha fatto riferimento Giovanna Nicolaj (Nicolaj, *Forme di studi medievali*); Gian Paolo Scharf – riprendendo lo spunto della Nicolaj – nota che, nel caso aretino, «è assai stretto il nesso tra insegnamento e pratica amministrativa» (Scharf, *Potere e società ad Arezzo*, p. 90). La cancelleria della repubblica fiorentina al tempo di Coluccio Salutati sembra fosse un vero centro di formazione; in quel contesto la trasmissione del sapere pratico (dettatorio/cancelleresco) si associava alla cultura umanistica vera e propria (Tanturli, *Coluccio Salutati e i letterati del suo tempo*, p. 45). Seguendo questa intuizione Teresa De Robertis e Irene Ceccherini hanno identificato un centro scrittoria che potrebbe coincidere proprio con il cenacolo del Salutati e, fisicamente, con la cancelleria della Repubblica (Ceccherini, De Robertis, *Scriptoria e cancellerie nella Firenze del XIV secolo*). Con Salutati siamo, certo, storicamente distanti dall'epoca del magistero di Brunetto, ma le modalità dell'insegnamento potrebbero essere state le stesse: per il ruolo dell'apprendistato notarile nella trasmissione delle competenze grammaticali a Firenze nei primi decenni del Trecento: Gehl, *A Moral Art*, p. 210; per un'ipotesi del ruolo della cancelleria nella formazione degli intellettuali della corte di Federico II a partire da un accenno di Pier Delle Vigne si veda Aurell, *Le chevalier lettré*, p. 93;

tà italiane già dai primi decenni del Duecento: mi riferisco, in particolare, a quelli descritti da Artifoni sulla scorta di alcune testimonianze storiche; forse proprio in questi ambiti poterono insegnare i “pratici” come Rolando da Lucca e perfino Cipriano, prima del magistero bolognese⁹³. Questo ambiente – non particolarmente colto, ma nel quale restava possibile accedere a molti autori antichi, magari attraverso le compilazioni – frequentò con ogni probabilità Brunetto: qui poté avvicinarsi a un’idea di romanità non devota alla memoria di Cesare; forse qui incontrò per la prima volta Cicerone, anche attraverso il *Candelabrum* di Bene e il *Liber de regimine*, che furono tra i suoi modelli al momento della stesura del *Tresor*; qui avrebbe potuto conoscere di persona Boncompagno, in una fase nella quale – come nota Artifoni – gli altezzosi maestri della vecchia generazione realizzavano di dover venire a patti con il mondo dei laici⁹⁴. Attorno all’ambiente del capitolo (e dell’ospedale che esso controllava) circolavano quegli elementi sui quali si sarebbe costruita la cultura delle successive generazioni.

Al termine di questa rassegna la Firenze primo duecentesca si conferma uno spazio privo di vere eccellenze nell’ambito delle istituzioni educative: non può essere un caso se le fonti parlano di *Studia* e maestri tutt’intorno (a Siena, ad Arezzo, a Bologna) e non fanno quasi mai il nome di Firenze. Non per questo dobbiamo pensare a uno spazio vuoto. La presenza di una scuola capitolare – entro la quale, probabilmente, i chierici potevano raggiungere buoni livelli di cultura teologica – rendeva possibile la contaminazione con altri contesti socio-culturali: una preparazione grammaticale di base estesa ai laici, il contatto con le novità intellettuali degli ambienti più all’avanguardia, la circolazione di miti che rielaboravano i classici in maniera creativa. Le opere sulle quali ci siamo soffermati con maggiore attenzione non sono testimonianza di alto acume scientifico e originalità letteraria: sono, in buona sostanza, compilazioni e scritture d’ambito storico-locale. Testimoniano però l’estrema porosità del tessuto culturale cittadino, nel quale è stato fin troppo

un certo grado di formazione all’interno della cancelleria federiciana è presupposta da Benoît Grévin (Grévin, *Rhétorique du pouvoir médiéval*, pp. 340-341) anche se l’autore non fa mai riferimento alla cancelleria come centro formativo del tutto autonomo (*ibidem*, pp. 293-300).

⁹³ Artifoni, *Didattiche della costumanza*, p. 113. Sulla formazione non bolognese di Rolando e il suo possibile magistero lucchese si veda Bagnai Losacco, Theisen, *Profilo biografico*, pp. XXXV-XXXVII e XLI. Emanuele Conte è più cauto sulla qualità del magistero di Rolando, ritenendo che si fosse formato a stretto contatto con il tribunale e che avesse insegnato più con la pratica quotidiana che con lezioni vere e proprie (Conte, Menzinger, *La “Summa Trium Librorum”*, p. LII). Come si vedrà, questa valutazione non è affatto in contrasto con l’ambiente educativo che si è cercato di disegnare in queste pagine.

⁹⁴ Sull’influenza del *Liber de regimine* su Brunetto si veda Salvemini, *Il “Liber de regimine”*, p. 293. Sull’influenza dei *dictatores* (in particolare Bene e Boncompagno) si veda Alessio, *Brunetto Latini e Cicerone*, p. 127 e adesso, sulle fonti della *Rettorica* e sui suoi tratti di originalità, Artifoni, *Una politica del dittare*. Non mi pare sia strettamente necessario ipotizzare un periodo di studio a Bologna da parte di Brunetto: una Firenze in contatto con la Francia del nord avrebbe potuto accogliere nella prima metà del secolo le stesse novità recepite da Bene. Sul crinale storico-intellettuale degli anni Quaranta si veda ancora Artifoni, *Didattiche della costumanza*, p. 115.

facile riconoscere la circolazione, in ambiti solo apparentemente distinti, dei medesimi modelli letterari e dei medesimi schemi concettuali. I limiti delle competenze di chi scrive non permettono di andare oltre in questa sede. Alla luce di quanto emerso, tuttavia, è verosimile che una ricostruzione precisa dell'ambiente culturale del capitolo potrebbe dare frutti inattesi, indicando attraverso quali canali, già prima dell'esilio di Brunetto, Firenze era entrata in contatto con la grande cultura europea⁹⁵.

⁹⁵ Segnalo qui uno studio sui codici posseduti nell'ambito della Canonica del Duomo alla metà del secolo XV (Fabbri, "*Sapientia aedificavit sibi domum*"). Siamo, però, troppo lontani dal contesto culturale primo-duecentesco per poter ravvisare in quella biblioteca un'erede della più antica, probabile, biblioteca canonica. Occorrerà tornare a indagare i vari ed estremamente ricchi fondi librari (si veda anche soltanto la bibliografia in Brunetti, *Lucano* e la segnalazione dei codici già appartenuti a Santa Croce che tramandano opere di Lucano, Stazio, Claudiano, Vegezio, oltre a Virgilio, Orosio e Boezio, *ibidem*, p. 57 e Brunetti, Gentili, *Una biblioteca*) con la consapevolezza che un nucleo di lettori e probabili raccoglitori, almeno all'inizio del secolo XIII, potrebbe essersi formato anche attorno alla scuola di san Giovanni. Il fatto stesso che un'antica e anonima pergamena spettante a Santa Maria Maggiore (la già citata ASF, *Diplomatico*, Normali, *Firenze, Santa Croce (minori)*, secolo XII, 00007510) si trovi oggi nel fondo pergameneo di Santa Croce senza una spiegazione archivisticamente plausibile, potrebbe essere l'indizio (esile, certo, ma prezioso) di un flusso di altro materiale scritto tra i dintorni della scuola di san Giovanni e la biblioteca di Santa Croce.

Abbreviazioni

ASF: Archivio di Stato di Firenze.

Chronica: *Chronica de origine civitatis Florentiae*.

DBI: *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 1962- .

Gesta: *Sanzanomis Gesta Florentinorum*.

Liber de regimine: *Iohannis Viterbiensis liber de Regimine Civitatum*.

Opere citate

- G.C. Alessio, *Brunetto Latini e Cicerone (e i dettatori)*, in «Italia medioevale e umanistica», 22 (1979), pp. 123-169.
- G.C. Alessio, *Introduzione*, in *Dall'ars dictaminis al preumanesimo? Per un profilo letterario del secolo XIII*, a cura di F. Delle Donne e F. Santi, Firenze 2013, pp. XIII-XXXII.
- G. Arnaldi, *Scuole nella Marca Trevigiana e a Venezia nel secolo XIII*, in *Storia della cultura veneta*, 1, *Dalle origini al Trecento*, a cura di G. Arnaldi, G. Folena, Venezia 1976, pp. 350-386.
- Arrigo da Settimello, *Elegia*, a cura di G. Cremaschi, Bergamo 1949.
- Arrigo da Settimello, *Elegia*, a cura di C. Fossati, Firenze 2011.
- E. Artifoni, *Prudenza del consigliare. L'educazione del cittadino nel Liber consolationis et consilii di Albertano da Brescia (1246)*, in *Consilium. Teorie e pratiche del consigliare nella cultura medievale*, a cura di C. Casagrande, C. Crisciani, S. Vecchio, Firenze 2004, pp. 195-216.
- E. Artifoni, *Repubblicanesimo comunale e democrazia moderna (in margine a Giovanni Villani, IX, 10: « Sapere guidare e reggere la nostra repubblica secondo la politica»)*, in «Bollettino roncioniano», 6 (2006), p. 21-33.
- E. Artifoni, *Tra etica e professionalità politica: la riflessione sulle forme di vita in alcuni intellettuali pragmatici del Duecento italiano*, in *Vie active et vie contemplative au Moyen Âge et au seuil de la Renaissance*, a cura di Ch. Trottman, Roma 2009, pp. 403-423.
- E. Artifoni, *Preistorie del bene comune. Tre prospettive sulla cultura retorica e didattica del Duecento*, in *Il Bene comune: forme di governo e gerarchie sociali nel basso Medioevo*, Spoleto 2012, pp. 63-87.
- E. Artifoni, *Didattiche della costumanza nel mondo comunale*, in *Responsabilità e creatività: alla ricerca di un uomo nuovo (secoli XI - XIII)*, a cura di G. Andenna, E. Filippini, Milano 2015, pp. 109-127.
- E. Artifoni, *Una politica del dittare: l'epistolografia nella Rettorica di Brunetto Latini*, in *Art de la lettre et lettre d'art. Épistolaire politique III*, a cura di P. Cammarosano, B. Dumézil, S. Gioanni, L. Vissière, Trieste-Roma 2016, pp. 175-193.
- M. Aurell, *Le chevalier lettré: savoir et conduite de l'aristocratie aux XII^e et XIII^e siècles*, Paris 2011.
- V. Bagnai Losacco, F. Theisen, *Profilo biografico di "Rolandus/Orlandus Guarmignani iudex"*, in Conte, Menzinger, *La "Summa Trium Librorum"*, pp. XXVII-L.
- Z.G. Barański, *Sulla formazione intellettuale di Dante: alcuni problemi di definizione*, in «Studi e problemi di critica testuale», 90 (2015), 1, pp. 31-54.
- L. Belloni, L. Vergnano, *Taddeo Alderotti*, in DBI, 2, Roma 1960, < [http://www.treccani.it/enciclopedia/taddeo-alderotti_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/taddeo-alderotti_(Dizionario-Biografico)) >.
- Bene da Firenze*, voce redazionale in DBI, 8, Roma 1966, < <http://www.treccani.it/enciclopedia/bene-da-firenze/> >.
- A. Benvenuti, *La traslazione del braccio di san Filippo apostolo a Firenze*, in «*Quel mar che la terra inghirlanda*», a cura di F. Cardini, M.L. Ceccarelli Lemut, Ospedaletto (Pisa) 2007, pp. 117-148.
- A. Benvenuti, *Un vescovo, una città: Ardingo nella Firenze del primo Duecento*, in A. Benvenuti, *Pastori di popolo. Storie e leggende di vescovi e di città nell'Italia medievale*, Firenze 1988, pp. 21-124.
- Gu. Billanovich, *Il preumanesimo padovano*, in *Storia della cultura veneta*, 2, *Il Trecento*, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, Vicenza 1976, pp. 19-110.
- R. Black, *Education and Society in Florentine Tuscany*, Leiden 2007.
- R. Black, *Humanism and education in medieval and Renaissance Italy: tradition and innovation in Latin schools from the twelfth to the fifteenth century*, Cambridge 2001.
- J. Bolton Holloway, *Twice-told tales: Brunetto Latini and Dante Alighieri*, New York 1993.
- Boncompagno da Signa, *De malo senectutis et senii. Un manuale duecentesco sulla vecchiaia*, a cura di P. Garbini, Tavaruzze (Firenze) 2004.
- Die Briefe des Petrus Damiani*, a cura di K. Reindel, MGH, *Die Briefe der deutschen Kaiserzeit*, 4 voll., München 1983-1993.
- E. Brilli, *Firenze e il profeta. Dante fra teologia e politica*, Roma 2012.
- G. Brunetti, *Lucano, i libri di Dante e un ritrovato sonetto di Petrarca (RVF 102)*, in «Studi e problemi di critica testuale», fasc. 90, aprile 2015, pp. 55-71.

- G. Brunetti, S. Gentili, *Una biblioteca nella Firenze di Dante: i manoscritti di Santa Croce*, in *Testimoni del vero. Su alcuni libri in biblioteche di autore*, a cura di E. Russo, Roma 2000, pp. 21-55.
- F. Bruni, *Boncompagno da Signa, Guido delle Colonne, Jean de Meung: metamorfosi dei classici nel Duecento*, in F. Bruni, *Testi e chierici del Medioevo*, Genova 1991, pp. 43-70.
- D.A. Bullough, *Le scuole cattedrali e la cultura dell'Italia settentrionale prima dei Comuni*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel Medioevo (sec. IX-XIII)*, Padova 1964 (Italia Sacra, 5), pp. 122-144, ripubblicato in *Il pragmatismo degli intellettuali. Origini e primi sviluppi dell'istituzione universitaria*, a cura di R. Greci, Torino 1996, pp. 23-46.
- A. Campana, *Giannozzo Manetti, Ciriaco e l'arco di Traiano ad Ancona*, in «Italia medioevale e umanistica», 2 (1959), pp. 483-504.
- D. Cappi, *Dino Compagni tra Cicerone e Corso Donati: i pericoli della parola politica*, in «Studi medievali», 50 (2009), pp. 605-673.
- D. Carron Faivre, *Le metamorfosi di un cittadino eccezionale. Immagini verbali nel Medioevo del Catone dell'affaire Catilina*, in «Storia del pensiero politico», 3 (2013), pp. 425-444.
- Carte della badia di Settimo e della badia di Buonsollazzo nell'Archivio di Stato di Firenze (998-1200)*, a cura di A. Ghignoli e A.R. Ferrucci, Firenze 2004.
- Le carte della canonica della cattedrale di Firenze (723-1149)*, a cura di R. Piattoli, Roma 1938.
- Le carte del monastero di Santa Felicità di Firenze*, a cura di L. Mosiici, Firenze 1969.
- I. Ceccherini, T. De Robertis, *Scriptoria e cancellerie nella Firenze del XIV secolo*, in «Scriptorium». *Wesen, Funktion, Eigenheiten*, a cura di A. Nievergelt e R. Gamper, München 2015, pp. 141-169.
- G. Chiodi, *Istituzioni e attività della Seconda Lega Lombarda (1226-1235)*, in *Studi di storia del diritto*, I, Milano 1996, pp. 79-262.
- Chronica de origine civitatis Florentiae*, a cura di R. Chellini, Roma 2009.
- S.M. Collavini, «*Iugum eius videbitur nobis suave*». *Una lettura politica della prima versione (1195/97) della Summa Trium Librorum di Rolando da Lucca*, in «Studi medievali», 55 (2014), pp. 495-519.
- E. Conte, S. Menzinger, *La "Summa Trium Librorum" di Rolando da Lucca (1195-1234). Fisco, politica, "scientia iuris"*, Roma 2013.
- R. Davidsohn, *Storia di Firenze*, 8 voll., Firenze 1956-1968 [ed. or. Berlin 1896-1927].
- Ch.T. Davis, *L'Italia di Dante*, Bologna 1988.
- L. Fabbri, «*Sapientia aedificavit sibi domum*»: *una biblioteca pubblica nella Canonica di Santa Maria del Fiore*, in *I libri del Duomo di Firenze. Codici liturgici e Biblioteca di Santa Maria del Fiore*, a cura di L. Fabbri, M. Tacconi, Firenze 1997, pp. 33-56.
- E. Faini, *Firenze nell'età romanica. L'espansione urbana, lo sviluppo istituzionale, il rapporto con il territorio*, Firenze 2010.
- E. Faini, *Lettere politiche nella storiografia comunale*, in «*Cum verbis ut Italici solent suavis atque ornatissimis*». *Funktionen der Beredsamkeit im kommunalen Italien. Funzioni dell'eloquenza nell'Italia comunale*, a cura di F. Hartmann, Bonn 2011, pp. 89-110.
- E. Faini, *I vescovi dimenticati. Memoria e oblio dei vescovi fiorentini e fiesolani dell'età pre-gregoriana*, in «Annali di Storia di Firenze», 8 (2013), pp. 11-49.
- G. Favati, Ch.T. Davis, *Scuola*, in *Enciclopedia dantesca*, 5, Roma 1976, pp. 105-109.
- Formularium Florentinum artis notariae, 1220-1242*, a cura di G. Masi, Milano 1943.
- S. Freund, *Guido (Guido Fiorentino)*, in DBI, 61, Roma 2004, < http://www.treccani.it/enciclopedia/guido_res-67a00a08-87ee-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Dizionario-Biografico%29/>.
- C. Frova, *Le scuole municipali all'epoca delle università*, in *Vocabulaire des écoles et des méthodes d'enseignement au Moyen Âge. Actes du colloque (Rome, 21-22 octobre 1989)*, a cura di O. Weijers, Turnhout 1992, pp. 177-190.
- C. Frova, *Storiografia e poesia nello specchio dei testi di retorica civile*, in *Storiografia e poesia nella cultura medioevale*, Roma 1999, pp. 213-222.
- A. Frugoni, G. Villani, *Cronica*, XI, 94, in A. Frugoni, *Incontri nel Medioevo*, Bologna 1979, pp. 263-287.
- P. Gehl, *A Moral Art. Grammar, Society, and Culture in Trecento Florence*, Ithaca-London 1993.
- S. Gentili, *L'uomo aristotelico alle origini della letteratura italiana*, Roma 2005.
- F. Gianferrari, «*Non nisi per spatium temporis et studii assiduitatem regulamur et doctrimur in illa*» (DVE I 1.3): *Dante and Florentine Education (1250-1302)*, ricerca in corso presso la University of Notre Dame du Lac, dir. Z. Barański.

- C. Grasso, *Un prelatto fiorentino all'assedio di Acri: Monaco e il "Rithmus de expeditione Ierosolimitana"*, in *I fiorentini alle crociate: guerre, pellegrinaggi e immaginario orientalistico a Firenze tra Medioevo ed età moderna*, a cura di S. Agnoletti, L. Mantelli, Firenze 2008, pp. 64-82.
- B. Grévin, *Rhétorique du pouvoir médiéval: les lettres de Pierre de la Vigne et la formation du langage politique européen, XIII^e-XV^e siècle*, Rome 2008.
- M. Grimaldi, *Il sirventese di Peire de la Caravana (BdT 334,1)*, in «Cultura neolatina», 73 (2013), pp. 25-72.
- G. Gorni, *Dante: storia di un visionario*, Roma-Bari 2010.
- G. Inglese, *Latini, Brunetto*, in DBI, 64. Roma 2005, < http://www.treccani.it/enciclopedia/brunetto-latini_%28Dizionario-Biografico%29/ >.
- D. Internullo, *Ai margini dei giganti. La vita intellettuale dei romani nel Trecento*, Roma 2016.
- Iohannis Viterbiensis *Liber de regimine civitatum*, a cura di G. Salvemini, in «Bibliotheca Iuridica Medii Aevi», 3 (1901), pp. 125-280.
- M. Kempshall, *Rhetoric and the Writing of History*, Manchester 2011.
- G. Lami, *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta*, voll. 4, ex typographio Deiparae ab Angelo Salutatae, Firenze 1758.
- B. Latini, *Tresor*, a cura di P.G. Beltrami, P. Squillacioti, P. Torri, S. Vatteroni, Torino 2007.
- Le culture del Regnum e le radici dell'umanesimo*, discussione con interventi di A. De Vincenziis, G. Milani, A. Sennis, Ch.M. Radding, R. Witt, in «Storica», 20 (2014), 59, pp. 89-130.
- P. Licciardello, *Scuola e letteratura ad Arezzo prima dell'università (XI-XII secolo)*, in *750 Anni degli statuti universitari aretini. Atti del convegno internazionale su origini, maestri, discipline e ruolo culturale dello «Studium» di Arezzo (Arezzo, 16-18 febbraio 2005)*, a cura di F. Stella, Firenze 2006, pp. 19-80.
- L. Loschiavo, *Laborante*, in DBI, 62, Roma 2004, < http://www.treccani.it/enciclopedia/laborante_%28Dizionario-Biografico%29/ >.
- F. Luzzati Laganà, *Mino da Colle*, in DBI, 74, Roma 2010, < http://www.treccani.it/enciclopedia/mino-da-colle_%28Dizionario-Biografico%29/ >.
- J.-C. Maire Vigueur, *L'altra Roma: una storia dei romani all'epoca dei comuni (secoli XII-XIV)*, Torino 2011 [ed or. Paris 2010].
- Th. Maissen, *Attila, Totila e Carlo Magno fra Dante, Villani, Boccaccio e Malispini. Per la genesi di due leggende erudite*, in «Archivio storico italiano», 152 (1994), pp. 561-639.
- G. Manacorda, *Storia della scuola in Italia: il Medio Evo*, 2 voll., Palermo, Sandron, 1914.
- E.I. Mineo, *La repubblica come categoria storica*, in «Storica», 43-44-45 (2009), pp. 125-167.
- A. Monteverdi, *Arrigo da Settimello*, in DBI, 4, Roma 1962, < http://www.treccani.it/enciclopedia/arrigo-da-settimello_%28Dizionario-Biografico%29/ >.
- A. Monteverdi, *Longepres*, in «Studi medievali», serie 2^a, 1 (1928), pp. 157-164.
- M.T. Napoli, *Cipriano*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani*, a cura di I. Biocchi, E. Cortese, A. Mattone, M.N. Miletti, 2 voll., Bologna 2013.
- D. Napolitano, *The profile and code of conduct of the professional city magistrate in thirteenth-century Italy*, a cura di D. Abulafia, Cambridge 2014.
- G. Nicolaj, *Forme di studi medievali: spunti di riflessione*, in *L'università e la sua storia. Origini, spazi istituzionali e pratiche didattiche dello «Studium» cittadino*. Atti del Convegno di Studi. Arezzo, 15-16 novembre 1991, a cura di P. Renzi, Siena 1998, pp. 59-91.
- P.J. Osmond, *Catiline in Florence and Fiesole: The Medieval and Renaissance After-life of a Roman Conspirator*, in «International Journal of the Classical Tradition», 7 (2000-2001), pp. 3-38.
- A. Padovani, *Due "magister Gratia"*, in *Panta rei. Studi dedicati a Manlio Bellomo*, IV, Roma 2004, pp. 301-328.
- A. Pegoretti, *"Filosofanti"*, in «Le Tre Corone. Rivista internazionale di studi su Dante, Petrarca, Boccaccio», 2 (2015), pp. 11-70.
- M. Petoletti, *Appunti sulla fortuna delle epigrafi classiche nel Medioevo*, in «Aevum», 76 (2002), pp. 309-323.
- V. Pini, *Boncompagno da Signa*, in DBI, 11, Roma 1969, < http://www.treccani.it/enciclopedia/boncompagno-da-signa_%28Dizionario-Biografico%29/ >.
- G. Raccagni, *Reintroducing the emperor and repositioning the city republics in the 'republican' thought of the rhetorician Boncompagno da Signa*, in «Historical Research», 86 (2013), pp. 579-600.
- Regesta Imperii*, IV, 3, *Die Regesten des Kaiserreiches unter Heinrich 6., 1165 (1190)-1197*, a cura di J.F. Böhmer, G. Baaken, Innsbruck-Wien 1972.

- Regesto di Coltibuono*, a cura di L. Pagliai, Roma 1909.
- G. Richa, *Notizie istoriche delle chiese fiorentine divise ne'suoi quartieri*, t. III, parte I, Firenze 1755.
- S. Rinaldi, A. Favini, A. Naldi, *Firenze romanica. Le più antiche chiese della città, di Fiesole e del contado a nord dell'Arno*, Empoli 2005.
- P. Ristori, *Chiesa fiorentina e clero della cattedrale dalle origini al giubileo del 1300. Vicende storiche, attività amministrativa, vita liturgica*, Firenze 2015.
- Der "Rithmus de expeditione Ierosolimitana" des sogenannten Haymarus Monachus Florentinus: ein Augenzeugenbericht über die Belagerung Akkons (1189-1191), a cura di S. Falk e A. Placanica, Firenze 2006.
- Rolandino, *Vita e morte di Ezzelino da Romano (Cronaca)*, a cura di F. Fiorese, Milano 2004.
- E. Rotelli, *Il capitolo della cattedrale di Firenze dalle origini al XV secolo*, Firenze 2005.
- N. Rubinstein, *The Beginnings of Political Thought in Florence. A Study in Mediaeval Historiography*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 5 (1942), pp. 198-227.
- G. Salvemini, *Il "Liber de regimine civitatum" di Giovanni da Viterbo*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 41 (1903), pp. 284-303.
- M. Santagata, *Dante. Il romanzo della sua vita*, Milano 2012.
- Sanzanomis *Gesta Florentinorum*, in O. Hartwig, *Quellen und Forschungen zur ältester Geschichte der Stadt Florenz*, Marburg 1875, I, pp. 1-40.
- S.P.P. Scalfati, *Un formulario notarile fiorentino della metà del Duecento*, Firenze 1997.
- G.P.G. Scharf, *Potere e società ad Arezzo nel XIII secolo (1214-1312)*, Spoleto 2013.
- N. Siraisi, *Taddeo Alderotti and his pupils: two generations of Italian medical learning*, Princeton 1981.
- The Vocabulary of Intellectual Life in the Middle Ages*, a cura di M. Teeuwen, Turnhout 2003.
- Q. Skinner, *Le origini del pensiero politico moderno*, 2 voll., Bologna 1989, 1, *Il Rinascimento*.
- G. Tanturli, *Coluccio Salutati e i letterati del suo tempo*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, a cura di T. De Robertis, G. Tanturli, S. Zamponi, Firenze 2008, pp. 41-47.
- G. Tanturli, *Continuità dell'Umanesimo civile da Brunetto Latini a Leonardo Bruni*, in *Gli umanissimi medievali*, a cura di C. Leonardi, Firenze 1998, pp. 735-780.
- V. Tirelli, *Gli inventari della biblioteca della Cattedrale di Cremona (sec. X-XIII) e un frammento di glossario latino del secolo X*, in «Italia medioevale e umanistica», 7 (1964), pp. 1-76.
- F. Ughelli, *Italia sacra siue de episcopis Italiae et insularum adiacentium*, III, *Complectens metropolitane earumque suffraganeas ecclesias, quae in Hetruria nobilissima Italiae provincia continentur*, Venezia 1718² [ed. or. Roma 1647].
- C. Villa, *La tradizione delle "Ad Lucilium" e la cultura di Brescia dall'età carolingia ad Albertano*, in «Italia medioevale e umanistica», 12 (1969), pp. 9-51.
- G. Villani, *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, Parma 1990-1991.
- H. Wieruszowski, *Brunetto Latini als Lehrer Dantes und der Florentiner (Mitteilungen aus Cod. II, VIII, 36 der Florentiner Nationalbibliothek)*, in H. Wieruszowski, *Politics and culture in medieval Spain and Italy*, Roma 1971, pp. 515-561.
- R. Witt, *Sulle tracce degli antichi. Padova, Firenze e le origini dell'umanesimo*, Roma 2005.
- R. Witt, *The Two Latin Cultures and the Foundation of Renaissance Humanism in Medieval Italy*, Cambridge 2012.
- I. Zavattero, *I volgarizzamenti duecenteschi della "Summa Alexandrinorum"*, in «Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie», 59 (2012), 2, pp. 333-359.
- A. Zorzi, *Bien commun et conflits politiques dans l'Italie communale*, in *De bono communi. The discourse and practice of the common good in the European City*, a cura di É. Lecuppre-Desjardin, A.-L. Bruaene, Turnhout 2010, pp. 267-290.
- A. Zorzi, *Giovanni da Viterbo*, in DBI, 56, Roma 2001, < http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-da-viterbo_%28Dizionario-Biografico%29/ >.
- A. Zorzi, *La questione della tirannide nell'Italia del Trecento*, in *Tiranni e tirannide nel Trecento italiano*, a cura di A. Zorzi, Roma 2013, pp. 11-36.

Enrico Faini
Università di Firenze
enrico.faini@unifi.it